

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

COMMISSIONI RIUNITE

5^a (Bilancio)
e
9^a (Agricoltura)

GIOVEDÌ 16 MAGGIO 1974

Presidenza del Presidente della 5^a Comm.ne
CARON

Intervengono i Sottosegretari di Stato per il bilancio e la programmazione economica Morlino, per il tesoro Schietroma e per la agricoltura e le foreste Lobianco.

La seduta ha inizio alle ore 10.

IN SEDE REFERENTE

« Rifinanziamento, integrazione e modifica della legge 11 giugno 1962, n. 588 (Piano straordinario per la rinascita economica e sociale della Sardegna) e riforma dell'assetto agro-pastorale in Sardegna » (509), d'iniziativa dei senatori Spagnoli ed altri;

« Piano straordinario di sviluppo economico e sociale della Sardegna » (1338), d'iniziativa dei senatori Endrich ed altri;

« Piano straordinario suppletivo e integrativo della legge 11 giugno 1962, n. 599, e riforma dell'assetto agro-pastorale in Sardegna » (1373), d'iniziativa dei senatori Balbo ed altri.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Le Commissioni riunite riprendono l'esame del disegno di legge, sospeso nella se-

duta del 23 aprile, affrontando l'esame degli articoli che — avverte il presidente Caron — avverrà sulla base del testo predisposto dalla Sottocommissione.

Tale scelta è criticata dal senatore Brosio, il quale osserva che, specialmente per quanto riguarda il titolo II, la Sottocommissione non ha potuto che registrare l'impossibilità di giungere ad un testo unificato dei tre disegni di legge: peraltro, egli aggiunge che la questione da lui sollevata non ha carattere formale.

All'articolo 1 si esamina un emendamento del senatore Brosio, inteso a ridurre da 340 a 300 miliardi lo stanziamento destinato agli interventi considerati nel primo titolo. Tale proposta è illustrata dal presentatore, mentre il senatore Endrich si dichiara contrario sia all'emendamento sia al testo predisposto dalla Sottocommissione, in quanto ritiene che lo stanziamento globale sia insufficiente e che quindi insufficiente sia anche la ripartizione di esso tra i diversi tipi di intervento, tanto più che essi prescindono completamente da quella che era una esigenza fondamentale del disegno di legge n. 1338, che puntava su un potenziamento delle infrastrutture.

Il senatore Pirastu si dichiara in linea di principio favorevole all'impostazione del senatore Brosio per il trasferimento dei fondi a favore degli interventi nel settore agricolo; peraltro, in concreto, occorre tener conto che il 20 per cento dello stanziamento riservato alla promozione dell'attività industriale

finirà egualmente all'agricoltura. Quindi, a nome del Gruppo comunista, si pronuncia a favore del testo della Sottocommissione. Contrari all'emendamento si dichiarano anche il relatore Pala e il sottosegretario per il tesoro Schietroma e la proposta viene respinta dalle Commissioni riunite le quali approvano viceversa, al secondo comma dell'articolo 1, una proposta del relatore volta a stabilire che lo stanziamento annuo per il decennio 1975-1984 sia di 34 miliardi. Accolto l'articolo 1 nel testo della Sottocommissione, le Commissioni approvano l'articolo 2, al quale si dichiara favorevole il senatore Brosio e contrario il senatore Endrich, che riprende le sue osservazioni circa l'insufficienza finanziaria del testo predisposto dalla Sottocommissione con l'assenso del Governo; in merito il sottosegretario Morlino si riserva di presentare in Assemblea emendamenti relativi al meccanismo di allocazione dei fondi alla Regione, prevedendo che gli stessi siano mantenuti presso la tesoreria dello Stato e posti a disposizione della Regione su richiesta di questa.

All'articolo 3 vengono esaminati due emendamenti, proposti dal senatore Pala e tendenti entrambi a stabilire che i programmi di intervento della Regione debbano essere formulati su base annuale. Su tali proposte il sottosegretario Morlino dichiara che la formulazione deve essere generica al fine di consentire, in futuro, se ve ne saranno le condizioni, anche il ricorso a piani poliennali. Tutte le proposte sono accolte dalle Commissioni, che accolgono l'articolo 3 con tali modifiche.

Vengono quindi in discussione due analoghi emendamenti dei senatori Brosio ed Endrich, sostitutivi dell'intero articolo 4 e tendenti a fissare, a favore della Sardegna, una riserva di stanziamenti, sia per le spese di investimento dello Stato, sia per quelli previsti dalle leggi per il Mezzogiorno, sia infine per quelli delle partecipazioni statali.

Tali proposte sono illustrate dai presentatori, che criticano come troppo generico il testo predisposto in proposito dalla Sottocommissione; alla critica si associa il senatore Deriu, osservando che tale testo autorizza esplicitamente le partecipazioni statali

a proseguire nella loro incuria nei confronti della Sardegna. Il relatore Pala, nel pronunciarsi contro gli emendamenti, osserva che le riserve di investimento tendono ad una parcellizzazione del bilancio dello Stato, per evitare la quale la Sottocommissione è ricorsa al testo dell'articolo 4 che si limita a fissare un impegno politico. Con tale argomentazione concorda pienamente il sottosegretario Morlino, che ritiene anche particolarmente valido il meccanismo predisposto nell'articolo 4 elaborato dalla Sottocommissione. In tal senso si esprime anche, parlando per dichiarazione di voto, il senatore Bacicchi, osservando che la caratteristica fondamentale della aggiuntività dell'intervento straordinario non si consegue certo con le riserve legislative, bensì con una politica economica diversa, quale quella che, se ci sarà la volontà politica, potrà emergere dalla procedura elaborata dalla Sottocommissione.

Le Commissioni riunite respingono quindi i due emendamenti, mentre ne accolgono un altro del senatore Brosio, subordinato al precedente, secondo il quale è stabilita per la Sardegna una quota della riserva prevista per il Mezzogiorno dalla legge n. 853 del 1971. Alla proposta si era dichiarato contrario il sottosegretario Morlino, mentre in senso favorevole si erano pronunciati i senatori Bacicchi e Ferralasco. Con tale modifica e con una riserva di coordinamento circa la sua collocazione, viene accolto l'articolo 4 del testo della Sottocommissione.

Il relatore Pala illustra un emendamento tendente ad inserire un articolo *4-bis*, relativo alle modalità degli interventi attuati al di fuori dei progetti speciali considerati dall'articolo 5; il sottosegretario Morlino invita le Commissioni riunite a meditare sulla formulazione della proposta — che ritiene eccessivamente complessa — e le Commissioni riunite decidono di accantonarne l'esame.

Dichiarato successivamente precluso un emendamento del senatore Endrich volto ad introdurre un articolo *4-bis*, in conseguenza della precedente reiezione dell'emendamento dello stesso senatore all'articolo 4, le

Commissioni riunite affrontano l'esame dell'articolo 5, respingendo una proposta dello stesso senatore Endrich, tendente a stabilire che gli interventi siano sempre effettuati mediante progetti speciali. A tali proposte si dichiarano contrari il relatore Pala e il sottosegretario Schietroma.

Sempre sul primo comma viene considerato un emendamento del senatore Pala, collegato all'articolo 4-bis, dallo stesso proposto, e che viene conseguentemente accantonato. Viene quindi accolto, con l'assenso del sottosegretario Schietroma, un emendamento del relatore Pala soppressivo dell'ultimo periodo del secondo comma, mentre vengono respinti due emendamenti del senatore Brosio, il primo relativo al terzo comma e tendente a consentire l'attuazione dei progetti da parte della Cassa per il Mezzogiorno ed il secondo all'ultimo comma, volto a limitare a due anni la contabilità speciale ivi prevista. A tali proposte si dichiarano contrari il relatore Pala e il sottosegretario Schietroma, che estende alla disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 5 la riserva fatta dal sottosegretario Morlino all'articolo 2 circa la allocazione dei fondi alla Regione. Viene quindi accantonato dalle Commissioni riunite l'articolo 5 in conseguenza della decisione di sospendere il giudizio sull'emendamento del senatore Pala al primo comma.

All'articolo 6 viene anzitutto respinto un emendamento del senatore Endrich al primo comma per sopprimere l'avverbio « normalmente » a proposito della facoltà di esecuzione delle opere da parte della Regione attraverso gli organi dello Stato, le aziende autonome, gli enti locali e altri enti di diritto pubblico. Vengono viceversa accolti due emendamenti del relatore, tendenti rispettivamente, ad affidare la possibilità di esecuzione delle opere ai consorzi di bonifica e di irrigazione ed a sopprimere il secondo comma del testo predisposto dalla Sottocommissione. Alla soppressione dà il suo assenso il rappresentante del Governo. Viene invece respinto un emendamento del senatore Brosio, da lui illustrato, per consentire che le opere possano essere attuate dagli enti pubblici mediante appalto a privati. Ta-

le proposte è considerata pleonastica dal relatore.

Parimenti viene respinto, con avviso contrario del relatore (il quale osserva che la proposta equivale ad un assoggettamento a tutela della Regione) un altro emendamento dello stesso senatore Brosio, tendente ad associare la Cassa per il Mezzogiorno al controllo sull'esecuzione dei progetti. Accolto l'articolo 6 con le modifiche indicate, le Commissioni riunite affrontano l'esame dell'articolo 7, respingendo anzitutto un emendamento, sostitutivo dell'intero primo comma, del senatore Endrich, definito pleonastico dal relatore in quanto le finalità poggianti sulla preferenza per le industrie ad alta intensità di lavoro e trasformatrici di prodotti locali nella concessione degli incentivi sono assicurate dal testo predisposto dalla Sottocommissione. Tale opinione non è condivisa dal senatore Basadonna, che annuncia voto favorevole all'emendamento.

Passando all'esame del secondo comma, la Commissione esamina quindi due proposte — la prima del senatore Pala e l'altra del senatore Brosio — per una migliore formulazione del testo. Dopo un breve dibattito, in cui intervengono il sottosegretario Schietroma e i senatori Li Vigni e Brosio, le Commissioni riunite danno la preferenza alla proposta del senatore Brosio che viene accolta, mentre il relatore Pala dichiara di ritirare la propria. Accolto con questa modifica l'articolo 7, le Commissioni riunite approvano senza dibattito l'articolo 8, mentre all'articolo 9 viene esaminato un emendamento, sostitutivo dell'intero sistema di incentivazione previsto dal disegno di legge, presentato dal senatore Endrich. Ad esso si dichiarano contrari il relatore e il rappresentante del Governo, il quale, peraltro, fa osservare che sulla questione degli incentivi deve esprimere una riserva dato il collegamento con il disegno di legge di carattere generale sull'incentivazione giacente alla Camera dei deputati. Le Commissioni riunite respingono la proposta del senatore Endrich ed approvano l'articolo 9 nel testo della Sottocommissione.

Respinto un emendamento aggiuntivo dello stesso senatore Endrich, volto ad introdurre un articolo 9-bis, le Commissioni riunite accolgono senza dibattito gli articoli 10 e 11 nel testo della Sottocommissione.

All'articolo 12 vengono esaminati congiuntamente due emendamenti, uno principale e l'altro subordinato, del senatore Brosio: il primo tende a istituire una nuova società finanziaria e il secondo prevede che la metà dell'aumento di capitale assegnato alla società finanziaria esistente sia riservata alla promozione dell'attività agricola. Ad entrambe le proposte si dichiarano contrari il relatore Pala e il sottosegretario Schietroma, osservando che, se l'attuale società finanziaria ha sinora male funzionato, occorre correggerne l'attività e non sostituirla con una nuova. Tali considerazioni sono condivise dai senatori Pirastu ed Abis; ma mentre questo si dichiara contrario anche alla proposta subordinata, il primo osserva che essa costituisce una proposta interessante ed invita il Governo ed il relatore ad accettarla.

Le Commissioni riunite, peraltro, respingono entrambe le proposte approvando l'articolo 12 nel testo della Sottocommissione, con una modifica formale proposta dal relatore Pala e con una riserva di coordinamento formale per quanto riguarda la struttura sintattica della disposizione.

All'articolo 13 il senatore Brosio illustra due sue proposte, l'una principale e l'altra subordinata, tendenti entrambe ad evitare, a giudizio del presentatore, la dispersione degli stanziamenti nel potenziamento della attività mineraria.

Il senatore Endrich dà ragione di un suo analogo emendamento. A tali proposte si dichiarano contrari, con analoghe motivazioni, i senatori Ferralasco e Giovannetti, che osservano come scopo principale del disegno di legge sia quello di valorizzare le risorse sarde, tra le quali rientrano indubbiamente anche quelle minerarie.

Avviso parimenti contrario è espresso dal relatore e dal sottosegretario Morlino, il quale aggiunge che, all'ultimo comma, sarebbe opportuno consentire che l'ente minerario sardo possa anche soltanto concorrere al finanziamento di programmi nel set-

tore carbonifero. Respinti gli emendamenti dei senatori Brosio ed Endrich, viene accolto l'articolo 13 nel testo della Sottocommissione, con la modifica proposta dal sottosegretario Morlino.

All'articolo 14, dopo che è stato respinto un emendamento soppressivo dell'intero articolo proposto dal senatore Endrich, la Sottocommissione accoglie, con l'assenso del relatore e del sottosegretario Schietroma, un emendamento del senatore Brosio, volto a stabilire che l'aumento del capitale sociale della finanziaria sarda potrà avvenire nella misura stabilita dal piano e dai programmi elaborati in attuazione della legge. Accolto con tale modifica l'articolo 14, le Commissioni respingono un emendamento del senatore Brosio, tendente a confermare l'anomimo azionario, già vigente in Sardegna.

Il seguito dell'esame è rinviato a lunedì 20 maggio, alle ore 17.

La seduta termina alle ore 13,10.

GIUSTIZIA (2^a)

GIOVEDÌ 16 MAGGIO 1974

*Presidenza del Presidente
VIVIANI*

Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Pennacchini.

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

IN SEDE REFERENTE

« **Tutela dell'ordine pubblico e misure di prevenzione contro la criminalità** » (16), d'iniziativa dei senatori Nencioni ed altri;

« **Nuove norme contro la criminalità** » (1422), di iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri;

« **Nuove norme per la prevenzione e repressione della criminalità organizzata** » (1497), d'iniziativa dei senatori Zuccalà ed altri.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione riprende l'esame dei disegni di legge, sospeso nella seduta di ieri.

Il senatore Mariani propone che venga costituita una Sottocommissione al fine di procedere all'elaborazione di un testo unificato delle tre iniziative in esame. I senatori Lugnano e Sabadini si dichiarano favorevoli alla proposta, a condizione tuttavia che, prima dell'inizio dei lavori della Sottocommissione, sia svolta in Commissione la discussione generale dei provvedimenti allo scopo di acquisire preliminarmente gli orientamenti dei diversi Gruppi politici. Con la predetta intesa viene costituita la Sottocommissione, di cui sono chiamati a far parte i senatori Viviani, con funzioni di presidente, Coppola, Agrimi, Licini, Cifarelli, Sabadini e Mariani.

Si apre quindi la discussione generale dei disegni di legge, nella quale intervengono i senatori Sabadini, Marotta, Martinazzoli, Filletti, Coppola e Lugnano e il sottosegretario Pennacchini.

Il senatore Sabadini, rilevata l'importanza e l'estrema delicatezza dei provvedimenti in esame che partono dalla critica situazione determinatasi nel Paese per effetto della criminalità organizzata, dell'azione mafiosa, della cosiddetta strategia dell'eversione, osserva che la crisi, per il fatto stesso di investire direttamente l'organizzazione dello Stato, richiama il grave problema di fondo del modo in cui viene gestito da tempo il potere politico in Italia. Non vi è solo la circostanza che molte cose che avrebbero potuto essere fatte in determinati settori, quale quello della delinquenza minorile, non sono state operate anche per essere stati trascurati opportuni interventi legislativi (tra l'altro il Parlamento ha mancato di trarre le necessarie conclusioni sul piano normativo dalla inchiesta sulla criminalità in Sardegna), ma sono palesi la disorganizzazione e l'inefficienza degli organi di polizia e della magistratura e la mancanza, in definitiva, di una seria analisi delle cause che generano i fenomeni delinquenziali. Su tali cause occorre, a suo parere, portare l'attenzione se si vuole evitare, tra l'altro, di non colpire nel segno o di non colpire giustamente. È sintomatico, a tale riguardo, aggiunge l'oratore, che lo stesso relatore, senatore Agrimi,

abbia lasciato trapelare la sua sfiducia nei provvedimenti che vengono proposti, il cui scopo non sarebbe dunque tanto quello di risolvere i problemi reali quanto piuttosto l'altro di tranquillizzare una opinione pubblica eccessivamente allarmata, dando l'impressione che lo Stato controlli la situazione. È necessario invece che le misure legislative che saranno assunte siano attentamente vagliate perchè lascino un segno concreto e soprattutto che si affronti il tema centrale della efficacia e della tempestività dell'azione di prevenzione e di repressione e della assoluta lealtà verso le istituzioni democratiche delle forze che tale azione sono chiamate a svolgere.

Soffermandosi quindi brevemente su alcune norme contenute nei provvedimenti in esame, afferma che le sole disposizioni che meritano una adesione incondizionata sono quelle che concernono, nel disegno di legge n. 1422, l'uso e la detenzione di armi ed esplosivi. Espresa, in particolare, la propria contrarietà a quanto previsto nell'articolo 5 del disegno di legge n. 1422, in tema di interrogatorio da parte della polizia giudiziaria, nella misura in cui le disposizioni aprono la possibilità di una preordinazione di processi di polizia, osserva di non essere d'accordo con la previsione, di cui all'articolo 1 del disegno di legge n. 1497, di una nuova struttura centralizzata della polizia criminale.

Conclude dichiarando che il Gruppo comunista intende dare il proprio contributo alla elaborazione delle nuove misure contro la criminalità, pur nella preoccupazione che, sull'ondata di una situazione eccezionale, si possa giungere a provvedimenti che indeboliscano per altro verso la sicurezza dei cittadini.

Il senatore Marotta, rilevato che troppo spesso si marcano con l'etichetta della mafia fenomeni di delinquenza comune che con la mafia non hanno nulla a che vedere, afferma che lo Stato sembra aver abdicato ad una ferma politica di prevenzione e di repressione criminale. Sono stati un errore, a suo parere, il ricorso alle amnistie (e sarebbe assai grave se corrispondesse al vero la notizia secondo la quale si starebbe pre-

parando una nuova amnistia), l'attenuazione dell'assoluto rigore dell'ergastolo e la proposta di abolizione dello stesso, l'aver tolto alla polizia giudiziaria i poteri che erano necessari perchè essa potesse svolgere una azione efficiente.

Dopo aver aggiunto che l'opinione pubblica mal comprende le incertezze e i « distinguo » della classe dirigente, l'oratore conclude ribadendo la necessità di ristrutturare la polizia giudiziaria e la magistratura ponendole in condizione di compiere il loro dovere.

Per il senatore Martinazzoli è corretta la impostazione di chi si sforza di identificare preliminarmente gli scopi delle misure in esame, nella consapevolezza della loro inevitabile parzialità e necessaria straordinarietà, al fine di verificarne poi la congruità. In questo senso, premesso il rilievo del grave allarme dell'opinione pubblica ma anche quello che l'attuale aggressività della delinquenza organizzata realizza un momento storicamente tipico di una società urbanizzata e massificata, un fenomeno pertanto non solamente italiano, l'oratore afferma che se la democrazia non può rimanere inerme dinanzi al fenomeno predetto, la qualità della sua risposta non deve tuttavia confondersi con quella che potrebbe provenire da uno Stato di tipo autoritario.

Dopo aver aggiunto che una risposta quantitativamente più adeguata impegnerebbe ben altra meditazione e importerebbe un ventaglio di provvedimenti che vanno assai oltre le misure in esame (l'oratore osserva, ad esempio, che una diversa organizzazione del tessuto urbano e il blocco della circolazione automobilistica in determinate zone tutelerebbe dalla effettuazione di reati che si avvalgono necessariamente dell'automobile), il senatore Martinazzoli passa ad esaminare il contenuto dei disegni di legge dichiarandosi d'accordo anzitutto sulla previsione contenuta nel disegno di legge n. 1422, di un aumento della pena per taluni reati (anche se va esaminata la possibilità di non toccarne i minimi edittali al fine di ampliare il potere discrezionale del giudice).

Per ciò che concerne l'articolo 3 dello stesso disegno di legge, l'oratore osserva che le disposizioni non aggiungono sostanzialmen-

te nulla rispetto alle norme vigenti in materia di repressione dell'associazione a delinquere, mentre esse prestano il fianco a censure di incostituzionalità per la insufficiente tipizzazione dei comportamenti punibili; ciò non significa che non si possa esaminare il modo di congegnare diversamente una fattispecie penale che, osservando il principio di legalità, colpisca i conati più remoti dell'azione delittuosa e renda perciò possibile di affrontare sempre più a monte il delinarsi dei fenomeni di delinquenza organizzata.

Rilevata poi la necessità di affrontare convenientemente, attraverso corretti rapporti tra stampa e organi dello Stato e un eventuale rafforzamento della tutela del segreto istruttorio, il problema costituzionale della scandalosa fuga di notizie sui processi penali in corso e della prassi delle interviste giornalistiche ad autori di reati (ultima quella dell'« Espresso » ad esponenti delle brigate rosse), che conducono ad una sorta di esaltazione del crimine con una pericolosa distorsione di valori culturali e morali, il senatore Martinazzoli afferma tuttavia di ritenere inaccettabile quanto previsto nell'articolo 8 del disegno di legge n. 1422, sempre per il motivo che l'assenza di una sufficiente descrizione della condotta punibile viene a violare il principio di legalità.

Favorevole invece sostanzialmente all'articolo 4 del provvedimento a condizione di una diversa formulazione della disposizione (il concorrente che consente che l'estorsione non venga consumata dovrebbe essere punito con la pena prevista per il sequestro non aggravato), l'oratore si dichiara altresì favorevole all'articolo 5, che autorizza l'interrogatorio delle persone arrestate o fermate da parte della polizia giudiziaria, nel pieno rispetto delle garanzie della difesa. È questo ultimo uno strumento, osserva il senatore Martinazzoli, che può certamente servire per la maggiore immediatezza con la quale l'interrogatorio può essere compiuto ed anche per la maggiore capacità tecnica di chi vi procede (non vi è dubbio che molto spesso un maresciallo dei carabinieri può interrogare con maggiore abilità di quanto possa fare un giovane procuratore della Repubblica, e, d'altronde, compito del giudice non è

quello di svolgere egli stesso l'indagine di polizia quanto di garantirne la legittimità). L'interrogatorio da parte della polizia può essere consentito soprattutto nella considerazione che la sua esclusione fu determinata dall'assenza delle garanzie del diritto della difesa che oggi lo accompagnerebbero.

Dopo aver espresso poi una assoluta contrarietà nei riguardi delle disposizioni contenute nell'articolo 6, il senatore Martinazzoli conclude l'esame del disegno di legge n. 1422, dichiarando di concordare con le disposizioni previste all'articolo 9 per l'estensione dei casi di giudizio direttissimo, a condizione di una modifica di competenza che attribuisca i reati di sequestro di persona e di rapina, attualmente devoluti alla Corte di assise, alla cognizione del tribunale.

In senatore Filetti, dopo aver ringraziato la presidenza della Commissione per aver portato correttamente all'ordine del giorno, per una discussione congiunta con gli altri due, anche il disegno di legge n. 16, d'iniziativa del Gruppo del Movimento sociale, si sofferma ad esaminare le norme comprese nei provvedimenti ponendone in rilievo le diversità e gli aspetti comuni.

Dopo aver indicato le disposizioni alle quali il suo Gruppo annette particolare importanza (per il disegno di legge n. 1422 quelle relative alla nuova disciplina dell'uso e della detenzione di armi e di esplosivi), l'oratore conclude affermando che l'ondata di criminalità che si è abbattuta sulla società italiana ha la sua principale origine nel deterioramento dell'autorità dello Stato, nell'eclissi dei tradizionali valori etici della società e nella mancanza negli uomini politici al potere della volontà di assicurare nel modo più rigido il rispetto della legge.

Dopo un intervento del senatore Coppola, che si dichiara largamente d'accordo con quanto esposto dal senatore Martinazzoli, ribadendo in particolare la necessità di un efficace e penetrante controllo sull'acquisto e la detenzione di armi e di esplosivi, prende la parola il senatore Lugnano, il quale conferma l'atteggiamento del Gruppo comunista favorevole a misure legislative che non rappresentino solo un mezzo per placare il sentimento di insicurezza dei cittadini di

fronte al crescente fenomeno della delinquenza organizzata, ma valgano effettivamente ai fini di una maggiore efficienza dell'azione degli organi dello Stato e siano accompagnate da un pressante invito alle forze di polizia e alla magistratura a compiere, in un momento tanto delicato, interamente e lealmente il loro dovere verso la collettività.

Dopo aver fatto un breve esame di alcuni articoli del disegno di legge n. 1422 (dichiarandosi, in particolare, contrario alle disposizioni contenute nell'articolo 3 e disponibile — pur con la preoccupazione che la polizia possa avvalersi nell'interrogatorio dei fermati o degli arrestati di difensori di comodo — nei confronti di quelle contenute nell'articolo 5), l'oratore afferma che il suo Gruppo è contrario ad ogni iniziativa di provvedimenti di amnistia e che, se una amnistia dovesse essere proposta, esso farebbe in modo da far escludere dal beneficio proprio coloro che si illudono sulla possibilità, in questo momento, di miracolosi salvataggi legislativi, tutt'altro che esemplari.

Interviene per ultimo il rappresentante del Governo che, dopo aver tracciato un quadro dei gravi fatti delinquenziali che si vanno verificando, senza alcun precedente in altri periodi della storia del Paese, dichiara di convenire di massima con le indicazioni che emergono dall'intervento del senatore Martinazzoli. Il Governo, che non ha ritenuto di assumere una propria iniziativa, perchè la stessa non suonasse in qualche modo un mutamento degli indirizzi di riforma legislativa perseguiti sino ad oggi dal Parlamento, è grato ai senatori che hanno aperto il discorso sulla necessità di misure più efficaci nella lotta contro la criminalità.

Dopo aver espresso l'opinione che non sarà tanto l'inasprimento delle pene quanto una più efficiente azione degli organi dello Stato ad assicurare esiti positivi all'azione preventiva e repressiva, l'oratore esprime alcune considerazioni in ordine alle disposizioni contenute negli articoli 5 e 6 del disegno di legge n. 1422, ribadendo la necessità di consentire l'immediato interrogatorio dei fermati e degli arrestati da parte della po-

lizia giudiziaria e rilevando che gli agenti di polizia, che operano al servizio della società e dello Stato, chiedono di poter usare delle armi per difendere se stessi e gli altri senza dover incorrere in provvedimenti penali troppo lunghi e costosi in termini psicologici e materiali.

Sottolineato poi che il Governo non è a conoscenza di iniziative per una amnistia, l'oratore conclude dichiarando la sua piena disponibilità per l'elaborazione di un testo unificato dei disegni di legge.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la seduta pomeridiana fissata per le ore 17, non avrà più luogo. Pertanto la Commissione tornerà a riunirsi martedì 21 maggio, alle ore 10, e mercoledì 22 maggio, alle ore 10,30, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna, tranne i disegni di legge di cui è stato concluso l'esame, e con l'aggiunta del disegno di legge n. 402.

CONVOCAZIONE DI SOTTOCOMMISSIONE

Il Presidente avverte che martedì 21 maggio, alle ore 18, si riunirà la Sottocommissione costituita per i disegni di legge nn. 16, 1422 e 1497; alle ore 9 di mercoledì 22 maggio si riunirà invece la Sottocommissione per i pareri e alle ore 9,30 dello stesso giorno la Sottocommissione incaricata di approfondire l'esame dei disegni di legge nn. 60 e 457.

La seduta termina alle ore 13,25.

FINANZE E TESORO (6°)

GIOVEDÌ 16 MAGGIO 1974

*Presidenza del Presidente
VIGLIANESI*

Intervengono il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato De Mita ed il Sottosegretario di Stato per le finanze Lima.

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1974, n. 103, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (1628).
(Seguito e conclusione dell'esame).

Dopo brevi parole del presidente Viglianesi, che ricapitola i motivi per i quali la Commissione ha inteso proseguire l'esame del disegno di legge alla presenza del Ministro dell'industria, prendono la parola per porre quesiti e chiedere delucidazioni i senatori Borsari, Bacchi, Segnana, Paziienza e Cipellini.

Il senatore Borsari premessa, in linea generale, la necessità che la Commissione prima di proseguire nell'esame, sia esaurientemente e dettagliatamente informata su tutti gli aspetti della politica petrolifera, chiede in particolare al Ministro più specifici elementi di conoscenza sulle seguenti questioni: consistenza attuale delle scorte di greggio; responsabilità finora accertate circa eventuali irregolarità commesse da funzionari della pubblica amministrazione; criteri cui il Governo intende ispirarsi per ottenere il preannunciato contenimento dei consumi petroliferi ad uso automobilistico nonché eventuali provvedimenti volti a salvaguardare quei settori dell'economia nazionale (agricoltura, pesca) più direttamente danneggiati dalle misure restrittive. L'oratore sottolinea infine l'esigenza di poter disporre di un quadro chiaro d'insieme delle linee direttrici lungo cui il Governo intende sviluppare la propria azione in questo delicato settore, nel quale la crisi in atto, ha già largamente e gravemente eroso il potere d'acquisto dei cittadini a reddito fisso che fanno uso del mezzo di trasporto per esigenze essenzialmente di lavoro.

Il senatore Bacchi, dopo aver espresso riserve circa la legittimità costituzionale del ricorso ai decreti-legge per la reviviscenza di norme decadute per mancata conversione nei termini prescritti, si sofferma ampiamente sul problema del metodo di valutazione del costo del greggio, rilevando, fra l'altro, come sia oggettivamente difficile orientarsi nella materia in cui si accavalla-

no una serie di dati spesso contraddittori. Il Governo — benchè avesse formalmente preso l'impegno in Parlamento di una periodica informazione sull'evoluzione di tali elementi di costo — ha fatto finora mancare un intervento chiarificatore che indichi con certezza le fonti di riferimento utilizzate nell'elaborazione delle proprie decisioni. Tale mancanza di chiarezza risulterebbe confermata — a giudizio dell'oratore — dalla presenza nel seno stesso del Ministero dell'industria di alcuni funzionari distaccati dall'Unione petrolifera, che è l'organismo controinteressato in tutta questa complessa materia. Proseguendo, l'oratore, dopo aver rilevato la forte incidenza della distribuzione nella composizione del prezzo al consumo e dopo essersi richiamato al recente parere del CNEL circa il metodo di valutazione dei costi del greggio, cita una serie di dati di provenienza del Ministero del bilancio e della programmazione, del Ministero delle finanze e dell'Unione petrolifera, riferiti al volume del greggio lavorato nel 1972, che confermerebbero l'oggettiva mancanza di punti di riferimento precisi.

In tale situazione di incertezza, afferma l'oratore, il provvedimento all'esame appare oggettivamente non giustificato, mentre le note misure restrittive hanno finito per colpire unicamente i consumi di benzina destinata ai trasporti, con grave disagio dei cittadini e scarsissimi risultati pratici sul piano del contenimento delle importazioni.

Il senatore Segnana richiama in particolare l'attenzione del Ministro sulla possibilità di studiare misure agevolative a favore delle popolazioni dei territori montani, che sono costrette a far ricorso al gasolio per riscaldamento per un arco di tempo che va dai sei ai sette mesi annui.

Il senatore Pazienza chiede quale fondamento abbiano recenti notizie di stampa che parlano di un presunto contrasto tra il Ministro dell'industria e il Ministro del tesoro circa il problema di un nuovo inasprimento del carico fiscale sui prodotti petroliferi.

Il senatore Cipellini, infine, chiede chiarimenti in ordine al metodo con cui si è per-

venuti a determinare in lire 49.000 a tonnellata il costo del greggio.

Il ministro De Mita afferma di volere innanzitutto sgombrare il campo dalle gravi affermazioni fatte dal senatore Bacchi circa la presenza presso il Ministero dell'industria di funzionari distaccati dall'UPI. Tale affermazione non ha alcun fondamento, poichè il Ministero si avvale solo della collaborazione di poche unità di personale provenienti per lo più dalle Camere di commercio e appartenenti alle qualifiche esecutive. È vero invece che nella fase più delicata della crisi petrolifera, cioè nella prima decade di dicembre, quando il problema più pressante era quello di garantire in ogni caso il rifornimento al Paese e da più parti si premeva, sulla base di considerazioni spesso emotive, per una soluzione di forza (sequestro delle scorte), si rese opportuno costituire presso il Ministero dell'industria una commissione mista, della quale facevano parte rappresentanti dello stesso Ministero dell'industria, del Ministero dell'interno, della Confindustria e dell'Unione petrolifera italiana.

È ben possibile che in tale circostanza, quando i rapporti con le compagnie petrolifere erano strettissimi e si operava a ritmo serrato per varare un piano di assegnazione, provincia per provincia, dei quantitativi di greggio da immettere sul mercato, che il rappresentante dell'UPI in seno alla Commissione mista, attualmente indiziato di reato, abbia potuto procedere a contatti diretti telefonici dal Ministero con le compagnie interessate. Ma tutto ciò è perfettamente comprensibile tenuto conto della situazione operativa in cui si muoveva la citata commissione mista, che ha comunque pienamente assolto al suo compito, spesso tra aspri contrasti tra i rappresentanti del Governo e quelli dell'Unione petrolifera, garantendo in ogni caso i rifornimenti di greggio al tessuto produttivo e predisponendo un programma quadrimestrale di emergenza idoneo a soddisfare tutti i bisogni fondamentali del Paese. Il chè risulta confermato dal fatto che nessun settore produttivo, anche nei momenti di più grave crisi, ha subito ripercussioni negative, a differenza di quanto invece è accaduto in altri Paesi.

Passando ad esaminare il problema dei criteri di determinazione del costo del greggio, il Ministro inizia la sua analisi partendo dall'aumento fissato nel corso del 1973 dal primo Governo di centro-sinistra. In tale circostanza l'Esecutivo adottò le proprie decisioni facendo riferimento al prezzo minimo praticato nell'area della Comunità europea. Soluzione empirica, che evita però di lasciarsi travolgere dal tumultuoso processo di aumento del greggio che veniva già profilandosi. In realtà, tutti i Paesi produttori di petrolio venivano aumentando i prezzi in connessione con la congiuntura favorevole del mercato, non escluse le democrazie socialiste: per cui il Governo non poté non prendere atto di quella che era una situazione oggettiva, le cui cause di fondo erano ben al di fuori del proprio raggio di influenza diretta.

Il secondo aumento — prosegue il Ministro — fu adottato a fronte delle allarmanti decisioni prese dai Paesi arabi, che preannunciavano una drastica riduzione dei rifornimenti da attuarsi con progressione continua. In questo secondo caso l'Esecutivo ha fatto riferimento non più al prezzo minimo ma al prezzo medio praticato nell'area comunitaria, cercando anche di tenere conto del possibile andamento del tasso di incremento del costo del greggio nei mesi successivi. Infatti le condizioni del mercato, in rapida ascesa, confermarono la giustezza delle previsioni fatte, ed anche in quella circostanza si evitò un collasso del sistema produttivo garantendo la continuità dei rifornimenti.

Soffermandosi sul problema del metodo, il Ministro osserva che in pratica l'Esecutivo non ha mai fatto ricorso alla procedura per la determinazione dei costi del greggio fissata dal CIP, e positivamente valutata dal CNEL, in quanto tale procedura faceva riferimento essenzialmente ad una valutazione media dei costi all'importazione, lasciando quindi alle compagnie petrolifere un amplissimo margine di manovra. Si è cercato invece — nota il Ministro — di fare riferimento ai prezzi effettivamente praticati in Europa e quindi, in un secondo momento, di

ricostruire le componenti di costo partendo dal momento dell'estrazione del greggio fino alla sua immissione sul mercato, nella considerazione che l'approvvigionamento è garantito, allo stato attuale, per il 40 per cento dalle compagnie multinazionali, per un altro 40 per cento dall'Azienda di Stato e per il restante 20 per cento da fornitori indipendenti che praticano sul mercato i prezzi più alti, mentre invece sono le multinazionali ad offrire ancora i prezzi più bassi.

Sono stati, pertanto, posti a base del processo di calcolo i dati sul costo del greggio prodotto nei seguenti Paesi (comprensivo del carico fiscale fissato all'origine): Arabia Saudita, Iran, Iraq, Qatar, Abu Dabj, Kuwait e Libia. Operando una valutazione media di tali costi si è pervenuti ad un costo industriale medio all'importazione di 8 dollari e 16 cents per barile, a cui bisogna aggiungere un margine di profitto di 70 cents di dollaro a favore delle compagnie multinazionali nel processo di trasferimento del prodotto dalla società-madre alla società-figlia. Si perviene quindi ad un prezzo FOB del greggio per tonnellata di 43.770 lire circa cui bisogna aggiungere mediamente, secondo le diverse aree di provenienza (Golfo Persico, Medio Oriente, Libia), altre 5.000 lire per i noli marittimi; al totale di 48.800 lire è stato aggiunto un ulteriore aumento per rapportare il costo interno al costo-medio praticato nei Paesi europei. Si ricostruisce così quel costo di 49.000 lire per tonnellata del greggio, che costituisce la base su cui si innesta l'impostazione fiscale disciplinata dal disegno di legge in esame. Tale procedimento ha avuto come cambio base quello di lire 670 per un dollaro e prefigura il metodo che dovrà poi seguirsi in condizioni normali.

In questo quadro — prosegue l'oratore — posto che preoccupazione fondamentale è stata quella di non creare intralci al regolare rifornimento ai settori produttivi, l'unica possibilità di realizzare economie di consumo, a fronte del grave deficit della bilancia dei pagamenti, era data da una restrizione dei consumi della benzina per auto e del gasolio per riscaldamento; riduzione che l'Esecutivo vorrebbe concretizzare nell'or-

dine del 10 per cento annuo per la prima e del 20 per cento per il secondo.

In proposito il Ministro si dichiara d'accordo in linea di principio circa la necessità di non far pesare le misure restrittive sulle categorie lavoratrici, ma un'attenta considerazione dei possibili schemi di razionamento amministrativo del combustibile ha convinto che per il momento è più opportuno affidarsi al senso di autodisciplina degli utenti, nella speranza di poter realizzare con la collaborazione spontanea di questi ultimi la riduzione dei consumi sopra indicata. Pertanto, per l'immediato futuro non è da prevedersi il ripristino delle note misure restrittive della circolazione automobilistica. È chiaro, comunque, prosegue il Ministro, che il Governo si prepara responsabilmente anche ad una situazione di emergenza da affrontare con un piano di razionamento, ma si augura che il prevedibile positivo sviluppo della congiuntura internazionale allontani definitivamente una tale eventualità.

Per quanto riguarda invece il gasolio per riscaldamento si sta studiando un piano organico con la collaborazione dell'Ente nazionale per la combustione.

Sul problema delle scorte, posto dal senatore Borsari, il Ministro afferma che la loro attuale consistenza è stata portata da 65 a 90 giorni e che al contempo l'Azienda di Stato ha preconstituito un'ulteriore riserva per 30 giorni, per cui la disponibilità globale al momento copre 120 giorni.

Passando ad esaminare la questione dei rapporti con gli Stati produttori, l'oratore osserva che sono in corso una fitta serie di contatti che tendono a promuovere lo scambio di tecnologie avanzate contro l'importazione di greggio: è la linea lungo cui il Governo intende proseguire, nel quadro di un sistema di garanzie reciproche per tutti i Paesi cointeressati.

Per quanto riguarda l'eccessiva proliferazione dei punti di vendita, accennata dal senatore Bacchi, il Ministro osserva che tale questione non è risolvibile radicalmente con un provvedimento singolo, ma è invece ne-

cessario assecondare un processo di concentrazione e razionalizzazione dei punti di vendita, da attuare con la collaborazione delle Regioni. In questa prospettiva, con il piano petrolifero recentemente elaborato che, a giudizio del Ministro, rappresenta il fatto più importante nel settore dell'energia, l'ENI vedrà rafforzata la propria presenza mentre, al contempo, con l'obbligatorietà della trasmissione dei piani di lavorazione per le società raffinatrici, l'attività di queste ultime sarà ricondotta entro una visione globale ispirata agli interessi generali del Paese. Sarà così anche possibile dimensionare meglio la parte di greggio che viene raffinata per il mercato interno e quella destinata all'esportazione.

Rispondendo infine al senatore Pazienza, il Ministro, pur rilevando che la variazione del prezzo si è dimostrata la variabile strategica più efficiente agli effetti del contenimento del consumo, afferma che il problema di un ulteriore inasprimento del carico fiscale esiste ed è oggetto di attenta valutazione da parte dei Ministri competenti.

Dopo aver infine fornito alcuni chiarimenti ai senatori Cipellini e Piva circa le misure che si intendono adottare per favorire le correnti turistiche provenienti dall'estero e circa gli eventuali accordi allo studio in seno alla Comunità europea sul problema di una politica petrolifera comune, il Ministro conclude auspicando che gli elementi di informazione testè forniti siano soddisfacenti e consentano alla Commissione di procedere rapidamente nell'ulteriore corso dell'esame.

Dopo un ulteriore breve intervento del senatore Bacchi, al quale il Ministro dà ragione di alcune apparenti incongruenze nei dati relativi al volume del greggio lavorato in Italia nel 1972, il presidente Viglianesi ringrazia il rappresentante del Governo per il valido contributo apportato.

Infine la Commissione — dopo che i senatori Borsari e Bacchi hanno dichiarato il voto contrario rispettivamente dei Gruppi comunista e del Movimento sociale-Destra nazionale — dà mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea.

Il senatore Borsari preannuncia la ripresentazione in Assemblea di tutti gli emendamenti già proposti durante l'esame del precedente decreto-legge non convertito.

La seduta termina alle ore 12,15.

ISTRUZIONE (7^a)

GIOVEDÌ 16 MAGGIO 1974

Presidenza del Presidente
SPADOLINI

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Smurra.

La seduta ha inizio alle ore 10,25.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente informa la Commissione in merito all'indagine conoscitiva sui problemi degli handicappati promossa dalla Commissione igiene e sanità, e alle intese intercorse con il senatore Premoli, presidente della medesima Commissione, per la partecipazione, limitatamente ad alcune fasi di comune competenza, di singoli componenti della 7^a Commissione. A tale proposito il senatore Urbani chiede come sia stata risolta la questione di competenza relativa ai disegni di legge nn. 2, 3, 219 e 225, recanti interventi in favore degli handicappati e dei disadattati sociali, esaminata nella seduta del 28 febbraio e il Presidente precisa che tale questione è stata risolta con l'assegnazione dei disegni di legge all'esame congiunto delle Commissioni 7^a e 12^a.

Il senatore Piovano interviene per chiedere che il Governo risponda al più presto in Commissione all'interrogazione urgente n. 3-1134 rivolta da lui e dai senatori Papa e Veronesi al Ministro della pubblica istruzione, e chiede inoltre che venga sollecitamente esaminato il disegno di legge n. 1566, d'iniziativa dei senatori Bloise ed altri, concernente modifiche ed integrazioni all'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477,

relativo alla immissione nei ruoli del personale docente.

Anche il senatore Bloise sollecita l'esame del disegno di legge n. 1566: chiede poi che il Governo informi la Commissione sull'applicazione dei provvedimenti urgenti per l'università. Il senatore Veronesi, a questo proposito, ricorda le numerose richieste di chiarimenti che molti consigli di facoltà hanno indirizzato al Ministro della pubblica istruzione domandando se ad esse si sia risposto; inoltre egli sollecita una rapida approvazione del disegno di legge n. 1525, concernente la corresponsione di un contributo alla quinta assemblea della Conferenza permanente dei Rettori delle università europee.

Sempre in tema di applicazione dei provvedimenti urgenti per l'università, il senatore Urbani ricorda che nella seduta del 28 febbraio era stato concordato, su proposta del Presidente, che in occasione della discussione del disegno di legge d'iniziativa del deputato Cervone, il Ministro sarebbe intervenuto per fornire informazioni in merito alla attuazione della legge n. 766 del 1973.

Agli intervenuti risponde il presidente Spadolini: egli assicura in primo luogo il senatore Piovano in merito alla trasmissione al Ministro dell'interrogazione da lui presentata (su tale argomento esprimono osservazioni i senatori Piovano, Valitutti e Ruhl Bonazzola). Rivolto poi ai senatori Urbani e Veronesi, il Presidente avverte che sulla opportunità di una circolare a chiarimento di taluni problemi sorti nell'applicazione della citata legge n. 766 esistono dubbi non infondati, proprio ai fini della migliore soluzione dei problemi: in materia le necessarie informazioni saranno, comunque, fornite dal Ministro in occasione dell'incontro con la Commissione in programma per una delle prossime sedute.

Infine il Presidente fornisce assicurazioni in merito all'inserzione all'ordine del giorno della prossima seduta della Commissione dei disegni di legge nn. 1566 e 1525.

Il rappresentante del Governo replica brevemente assicurando l'intervento del Ministro alla discussione dei problemi derivanti dall'applicazione dei provvedimenti urgenti per l'università, dicendosi anch'egli favore-

vole ad una sollecita approvazione del disegno di legge recante un contributo alla Conferenza permanente dei rettori.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Inquadramento in ruolo del personale docente ed assistente non di ruolo della scuola materna statale** » (1568);

(Seguito della discussione e rinvio).

Il Presidente ricapitola la discussione sul disegno di legge, rinviato nella seduta del 17 aprile e chiede se il Governo intende sciogliere la riserva formulata in quella sede.

Il sottosegretario Smurra, dopo essersi soffermato sulle origini ed il significato del disegno di legge, illustra ampiamente alcuni emendamenti che presenta, a nome del Governo, in seguito alla attenta valutazione delle argomentazioni emerse dal dibattito in Commissione nonché delle richieste della categoria, anche alla luce dei dibattiti in corso presso la Commissione per i decreti-delegati (in riferimento a ciò intervengono brevemente i senatori Papa, Valitutti e Dinaro).

Secondo tali emendamenti, le insegnanti non di ruolo delle scuole materne statali incaricate a tempo indeterminato nell'anno scolastico 1973-74 con qualifica non inferiore a buono dovranno essere nominate in ruolo, con decorrenza 1° settembre 1974.

Tali insegnanti dovranno frequentare, durante l'anno scolastico 1974-75, un corso di aggiornamento di almeno trenta giorni, a carattere seminariale, avente come programma base gli orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali, approvati con decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1969, n. 647: di detto corso si terrà conto nella valutazione per il superamento del periodo di prova (articolo 1).

Per quanto riguarda le assistenti non di ruolo in servizio con incarico annuale nelle scuole materne statali nell'anno scolastico 1973-74 e con servizio prestato senza demerito, la normativa proposta prevede la nomina in ruolo, con decorrenza 1° settembre 1974; le assistenti in parola dovranno fre-

quentare durante l'anno scolastico un corso di aggiornamento della durata di almeno trenta giorni, a carattere seminariale.

Anche di tale corso si terrà conto nella valutazione per il superamento del periodo di prova: esso sarà considerato valido per il conseguimento dell'attestato di cui all'ultimo comma dell'articolo 9 della legge 18 marzo 1968, n. 444 (articolo 2).

Una norma aggiuntiva, infine, stabilisce che il primo concorso speciale previsto dall'articolo 23 della legge 18 marzo 1968, numero 444, sarà bandito, entro il 31 dicembre 1974, per un contingente di posti pari a due terzi di quelli istituiti per l'anno scolastico 1974-75: il concorso sarà per esame-colloquio e titoli, secondo modalità da stabilire con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentita la terza sezione del Consiglio superiore (articolo 3).

Il rappresentante del Governo conclude la sua esposizione raccomandando l'approvazione del disegno di legge, che così emendato appare rispondere alle esigenze della categoria.

Interviene il senatore Valitutti: in considerazione della presentazione degli emendamenti governativi chiede una breve sospensione della seduta, al fine di poter compiere un primo studio; a tale richiesta si associano il senatore Urbani (che esprime soddisfazione per l'accoglimento da parte del Governo delle istanze della Commissione e delle richieste della categoria interessata) e il senatore Dinaro.

(La seduta, sospesa alle ore 11, viene ripresa alle ore 11,45).

Si apre una discussione sulle modifiche presentate dal Governo: intervengono i senatori Stirati, Valitutti, Dinaro, Urbani, Limoni, Franca Falcucci, Moneti, Bloise e Veronesi.

Il senatore Stirati, relatore alla Commissione, rileva che il nuovo testo proposto, conservando lo spirito del testo originario, ne modifica profondamente la sostanza tenendo conto delle osservazioni emerse nel dibattito del 17 aprile, e forse andando anche al di là di quanto richiesto.

Pur compiacendosi delle modifiche appor- tate agli articoli 1 e 2, il relatore Stirati esprime alcune perplessità in merito alla mancata richiesta del titolo di abilitazione nonchè alla durata del corso di aggiorna- mento, che sarebbe a suo avviso da prolun- gare; chiede quindi delucidazioni in meri- to al contingente previsto all'articolo aggiun- tivo per il concorso speciale. Ciò premesso, egli ritiene che — con alcune modifiche — la Commissione debba accogliere il nuovo testo presentato dal Governo.

Il senatore Valitutti ritiene che si sia in presenza di un cedimento del Governo; egli critica in primo luogo l'occupazione di tutti i posti disponibili (sbarra la strada alle nuo- ve leve), ed ancor più lamenta che, esten- dendo in tal modo il meccanismo dell'artico- lo 17 della legge-delega (n. 477, del 30 luglio 1973), lo si degradi, in quanto si prescinde dal titolo di abilitazione; ciò che costituisce inoltre un pericoloso precedente nei con- fronti di altre categorie di insegnanti. A suo avviso, sarebbe più opportuna la dizione, per esempio, dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1566, richiamato in apertura di se- duta, o almeno la previsione di corsi più se- rri che diano una certa garanzia di selezione.

In merito all'articolo aggiuntivo proposto dal Governo (dopo che il sottosegretario Smurra ha fornito alcune delucidazioni sul- la quota riservata per il concorso speciale, delucidazioni delle quali si dichiarano sod- disfatti sia il senatore Valitutti che il rela- tore Stirati), il senatore Valitutti rileva l'in- giusta disparità che si viene a creare tra le insegnanti immesse in ruolo automaticamen- te col nuovo testo dell'articolo 1, e le parte- cipanti al concorso previsto in tale articolo aggiuntivo. Conclude auspicando che il testo venga modificato dalla Commissione in mo- do tale da poter risolvere i dubbi da lui pro- spettati.

Alle osservazioni del senatore Valitutti ade- risce il senatore Dinaro, che critica in par- ticolare i corsi di aggiornamento previsti dall'articolo 1 del nuovo testo, ai quali non viene attribuito valore abilitante, nonchè il disposto dell'articolo 2 del testo stesso, nel quale si prescinde totalmente da

ogni titolo di studio. Di fronte a tale nuo- vo testo, il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale non può non nu- trire forti perplessità e si riserva di decidere il proprio atteggiamento in base ai chiari- menti che potranno emergere dal dibattito.

Il senatore Urbani ricorda come la situa- zione attuale sia originata dalla mancata emanazione del regolamento della legge 18 marzo 1968, n. 444; in tale situazione è da considerare positivamente il nuovo testo pro- posto, anche se sarà opportuno migliorarlo al fine di eliminare alcune incongruenze, te- nendo ben presente che tale provvedimento deve avere carattere eccezionale di sanatoria, che lasci la regolamentazione dei futuri con- corsi ai decreti delegati. Dichiarando quindi che è da salvare il momento abilitante, attraver- so il conferimento di tale valore al corso pre- visto dall'articolo 1 aumentandone congrua- mente la durata; anche il corso previsto dal- l'articolo 2 dovrebbe essere prolungato, al fine di dare una maggiore specializzazione alle assistenti. Egli ritiene invece da soppri- mere l'articolo 3 del nuovo testo in esa- me: si derogherebbe in tal modo — per questo provvedimento di sanatoria — alla legge istitutiva della scuola materna; ma una volta sistemate in ruolo con il presente prov- vedimento tutte le attuali insegnanti delle scuole statali, le insegnanti di scuole non statali potranno ben partecipare ai concorsi che verranno banditi per i posti che si ren- deranno in seguito disponibili a parità con ogni altro concorrente, facendo valere la pro- pria esperienza e i propri titoli.

Perplessità ed imbarazzo manifesta il se- natore Limoni di fronte agli emendamenti illustrati dal sottosegretario Smurra; secon- do l'oratore, mentre il testo originario del disegno di legge non altera i princìpi fon- damentali sul reclutamento del personale della scuola materna statale stabiliti dal- la legge istitutiva, limitandosi a sanare, *una tantum*, una situazione di sperequazio- ne venutasi a determinare per ragioni non imputabili al personale, l'impostazione del testo sostitutivo non solo abbandona il si- stema del concorso, ma rinuncia anche al re- quisito dell'abilitazione, si limita a consi- derare le aspettative del personale in ser-

vizio (senza riguardo a criteri di anzianità) e non offre alla generalità delle aventi titolo la possibilità di confrontarsi, come sarebbe loro diritto, in un concorso aperto.

Il senatore Limoni ritiene inoltre che il sistema ora proposto presenti anche carenze sotto l'aspetto tecnico e non vada incontro alle attese legittime delle insegnanti di scuole materne non statali assunte per pubblico concorso. Si augura pertanto che testo base della discussione continui ad essere quello originario, dichiarandosi peraltro consenziente con la elevazione dal 50 al 100 per cento dell'aliquota dei posti da mettere a disposizione del provvedimento speciale in esame.

Una questione di carattere più generale è sollevata dalla senatrice Franca Falcucci: concerne la procedura seguita tutte le volte che al Parlamento vengono sottoposti provvedimenti il cui testo risulta essere rigidamente condizionato da accordi presi in sede sindacale; a giudizio della oratrice tale modo di procedere, se può essere ammissibile in casi particolari, pone in grave disagio il parlamentare quando si trasformi in sistema generalizzato. La senatrice Falcucci dichiara poi di ritenere non solo opportuna ma anche necessaria una consultazione con le organizzazioni sindacali, specialmente quando si tratti di provvedimenti riguardanti i rapporti di lavoro delle varie categorie; essa precisa peraltro che le intese dirette, in questi termini opportune, non debbono tradursi in nessun caso in una sostanziale sottrazione ai parlamentari dell'esercizio della funzione legislativa che ad essi compete.

Nel merito, poi, la senatrice Falcucci esprime il timore che la eccezionale normativa ora proposta per il personale della scuola materna assuma forza di precedente e di modello per le altre categorie di personale della pubblica istruzione. Formula infine l'augurio che il rappresentante del Governo si renda conto delle ragioni del suo disagio che le impedirebbero, allo stato, di pronunciarsi con voto favorevole sulle proposte formulate.

Il senatore Moneti dà atto al rappresentante del Governo di aver recepito le istanze espresse dalla Commissione, nella prece-

dente seduta; nel manifestare pertanto soddisfazione sotto tale profilo, nel merito tuttavia espone taluni dubbi, anche in ordine alla legittimità costituzionale delle proposte in questione, specie per l'abbandono del sistema del concorso e per la rinuncia al requisito della abilitazione. Anche per il senatore Moneti occorre riparare alle conseguenze dannose provocate dal mancato bando dei concorsi, e si presenta quindi l'esigenza di soddisfare le legittime attese del personale non di ruolo in servizio: tuttavia, non pare a lui possibile accettare una rinuncia delle necessarie garanzie, a obiettiva tutela degli interessi di tutti. Annuncia pertanto il suo proposito di presentare emendamenti diretti a modificare nel senso indicato il nuovo testo governativo.

L'andamento della discussione, secondo il senatore Bloise, dimostra la necessità di una riflessione sulle scelte da compiere. A questo proposito egli osserva in via generale che, quella del personale della scuola materna, è solo una delle tante situazioni anomale provocate dai tanti rinvii subiti dagli organici provvedimenti di riforma attesi per i vari gradi dell'istruzione. Egli prosegue dicendo quindi di comprendere le perplessità da più parti manifestate di fronte ad una ennesima « leggina » di sanatoria; ritiene tuttavia fuori di luogo invocare i principi fino a quando non si sia provveduto a mettere ordine con organiche normative.

Dopo alcuni rilievi sulla opportunità di una più soddisfacente regolamentazione della per altro doverosa consultazione delle organizzazioni sindacali (la trattativa, egli dice, andrebbe fatta prima e non dopo la presentazione al Parlamento dei disegni di legge), nel merito fa presente l'esigenza di una organica revisione dell'articolo 17 della legge n. 477 del 1973 sulle speciali immisioni nei ruoli, al fine di non trascurare nessuna categoria; quindi si richiama alle proposte contenute nel disegno di legge n. 1566, da lui stesso presentato appunto su tale materia, con particolare riferimento alle procedure di abilitazione, ed infine illustra la necessità di assicurare un adeguato livello di qualificazione per il personale insegnante delle scuole del grado preparatorio, con le

quali inizia l'intero ciclo del processo educativo.

Il senatore Veronesi prende atto dell'andamento del dibattito che denuncia, a suo dire, un inquietante malessere interno alla maggioranza di Governo; quindi avverte di non poter condividere la preoccupazione secondo la quale il provvedimento precluderebbe ogni possibilità ed ogni prospettiva a coloro che non sono in servizio: osserva al riguardo che le esigenze sono tali da offrire ampi spazi e larghissime prospettive e che semmai si tratta appunto di studiare una nuova politica, nel settore della scuola materna statale, idonea a soddisfare realmente la pressante domanda di questo servizio che sale dal Paese.

Altre osservazioni del senatore Veronesi riguardano poi l'esigenza di revisione dei criteri di vaglio e selezione nelle assunzioni: egli si associa infine alle conclusioni del senatore Urbani, che definisce realistiche e concrete, per portare avanti il provvedimento.

Segue un breve dibattito procedurale: si apre su una comunicazione del presidente Spadolini con la quale egli avverte che, prima di essere posti in votazione, gli emendamenti del Governo andranno trasmessi, a norma di Regolamento, alla Commissione affari costituzionali (incidono infatti sulla organizzazione della pubblica amministrazione): il senatore Valitutti suggerisce di aggiornare l'esame, in attesa che si possa prendere visione della generale normativa sui concorsi quale verrà emanata con i decreti delegati in corso di elaborazione; il senatore Piovano esprime il timore che un rinvio provochi un grave ritardo nell'ulteriore corso dell'esame e si dichiara non consenziente; il senatore Urbani manifesta dubbi sulla necessità di applicare agli emendamenti in esame la norma del quinto comma dell'articolo 41 del Regolamento; il senatore Dinaro è d'avviso che la trasmissione alla 1^a Commissione permanente costituisca invece un adempimento dovuto; favorevole ad un rapido iter è il senatore Bloise e il sena-

tore Stirati trova ragionevole che il nuovo testo venga sottoposto ad attento esame, purchè naturalmente ciò non richieda altro che un breve rinvio.

Infine il presidente Spadolini ribadisce le ragioni che impongono di sottoporre alla 1^a Commissione, per il parere, gli emendamenti di cui si tratta e quindi, dopo brevi considerazioni di merito, svolte dal relatore alla Commissione Stirati, in risposta agli oratori intervenuti ha la parola il sottosegretario Smurra.

Il rappresentante del Governo si sofferma in primo luogo sui rilievi mossi per il ritardo nella emanazione del regolamento di attuazione della legge istitutiva della scuola materna statale; quanto poi agli emendamenti proposti, è d'avviso che essi non si allontanino sostanzialmente dal testo originario: anche in aderenza alle osservazioni formulate in Commissione — spiega l'oratore — essi tendono a risolvere per l'inizio del prossimo anno scolastico la posizione di questo personale, anche se ciò comporta una attenuazione nel criterio selettivo, del resto non in difformità da quanto previsto per il personale della scuola secondaria dall'articolo 17 della legge delega.

Il sottosegretario Smurra espone poi le ragioni per le quali si richiede che i corsi di aggiornamento debbano svolgersi successivamente e non precedentemente all'immissione in ruolo. Infine, sottolineata l'esigenza di non deludere le legittime attese delle insegnanti delle scuole materne non statali assunte per pubblico concorso, si dichiara favorevole al rinvio del seguito della discussione per le ragioni addotte dal Presidente ed auspica che nella prossima settimana si possa rapidamente concludere con l'approvazione del provvedimento.

Quindi, dopo precisazioni di natura regolamentare circa l'ulteriore proponibilità di emendamenti, fornite, dal presidente Spadolini, ai senatori Urbani e Valitutti, il seguito della discussione viene rinviato, con l'intesa che verrà ripreso martedì prossimo.

La seduta termina alle ore 14,20.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

GIOVEDÌ 16 MAGGIO 1974

Presidenza del Presidente

MARTINELLI

*La seduta ha inizio alle ore 10,20.***SULLA QUESTIONE DI COMPETENZA CONCERNENTE I DISEGNI DI LEGGE NN. 601 E 762**

Il presidente Martinelli comunica che il Presidente della Commissione giustizia ha sollevato una questione di competenza in ordine ai disegni di legge n. 601 (d'iniziativa del senatore Rebecchini) e n. 762 (d'iniziativa del senatore Viviani), che prevedono una nuova disciplina professionale dei periti automobilisti e che sono attualmente assegnati, in sede referente, alla 8ª Commissione.

Informa altresì che, avendo il Presidente del Senato chiesto di conoscere, ai sensi dell'articolo 34, ultimo comma del Regolamento, la sua opinione circa la suddetta questione di competenza, ha ritenuto di poter confermare la competenza primaria della 8ª Commissione, sia in base alla prassi finora seguita in materia, sia in relazione al peculiare contenuto dei predetti disegni di legge.

PER UNA VISITA DI COMPONENTI DELLA COMMISSIONE AI CANTIERI NAVALI DI TOKIO

Il Presidente dà lettura di una lettera del Ministro della marina mercantile con la quale viene prospettata la possibilità che alcuni rappresentanti delle Commissioni trasporti del Senato e della Camera si rechino in Giappone per visitare i cantieri navali di quel Paese che rappresentano, sotto il profilo tecnologico ed organizzativo, quanto di più avanzato esista nel settore della cantieristica. Il Ministro propone che la visita abbia luogo nel periodo dal 31 maggio all'8 giugno prossimi e che ad essa partecipino un numero massimo di sette parlamentari per ciascuna Commissione. Il Ministro fa infine presente che dell'iniziativa sono stati infor-

mati i Presidenti dei due rami del Parlamento per il relativo assenso.

Il presidente Martinelli, nel sottolineare l'utilità del viaggio, che potrebbe consentire di approfondire la conoscenza di un settore come quello delle tecnologie navali in cui il Giappone è certamente all'avanguardia, esprime l'avviso che, al fine di consentire una adeguata rappresentanza di tutti i Gruppi politici, il numero dei partecipanti per ciascuna Commissione dovrebbe essere fissato in dieci unità, esclusi i Presidenti.

I senatori Arnone e Crollalanza concordano con le osservazioni del Presidente, mentre il senatore Maderchi, a nome del Gruppo comunista, ritiene del tutto inopportuna l'iniziativa che — egli afferma — verrebbe a cadere in un momento in cui la Commissione dovrebbe sollecitamente impegnarsi per definire l'iter di molti importanti provvedimenti e soprattutto del disegno di legge n. 975, concernente la ristrutturazione della flotta FINMARE.

Dopo un intervento del senatore Santalco, la Commissione incarica il Presidente di prendere gli opportuni contatti con il Ministro della marina mercantile per valutare la possibilità di fissare il viaggio in un periodo diverso da quello proposto.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente fa presente che il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha informato che, per sopravvenuti impegni, nessun membro del Governo è in grado di intervenire ai lavori della Commissione.

Il senatore Maderchi stigmatizza il fatto che, dopo la lunga pausa dell'attività parlamentare imposta dai promotori del *referendum*, il Governo non sia presente ai lavori della Commissione impedendole così di affrontare i provvedimenti, alcuni dei quali particolarmente urgenti e delicati, all'ordine del giorno. Propone quindi la sospensione dei lavori.

La proposta, cui si associa il senatore Arnone, è accolta dalla Commissione che rinvia ad altra seduta l'esame dei disegni di legge all'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 11.

AGRICOLTURA (9ª)

GIOVEDÌ 16 MAGGIO 1974

Presidenza del Presidente

COLLESELLI

indi del Vice Presidente

MAZZOLI

Intervengono il professor Giuseppe Montalenti, Presidente della Commissione per la conservazione della natura e delle sue risorse del Consiglio nazionale delle ricerche, il professor Alberto Simonetta e il dottor Longino Contoli, della stessa Commissione; il professor Lamberto Loporati, Direttore del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia dell'Università di Bologna; il dottor Vittorio Alfieri, Direttore di divisione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

La seduta ha inizio alle ore 16,45.

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DELLA LEGGE-QUADRO SULLA CACCIA: AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE E DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, E DEL DIRETTORE DEL LABORATORIO DI ZOOLOGIA APPLICATA ALLA CACCIA DELL'UNIVERSITA' DI BOLOGNA

Il Presidente, dopo aver salutato gli intervenuti, illustra le finalità dell'indagine conoscitiva e specifica i temi che la Commissione intende approfondire, sul piano tecnico e scientifico, per la migliore impostazione della legge-quadro sui problemi della caccia. Invita quindi gli intervenuti ad esporre i loro punti di vista, con riserva di consentire successivamente, la formulazione di quesiti specifici da parte dei componenti della Commissione.

Il professor Montalenti sottolinea anzitutto il principio che la selvaggina debba essere considerata una *res communitatis*, come patrimonio della collettività che va protetto e conservato e razionalmente utilizzato anche dal punto di vista venatorio. Anche la caccia, in effetti, va ricondotta a un nuovo criterio di gestione della fauna selvatica come aspet-

to specifico del patrimonio naturalistico, per il quale non può più parlarsi di inesauribilità, premessa che vale per tutti beni naturali. Ne deriva anche che il criterio della selvaggina intesa come *res nullius* deve considerarsi del tutto superato.

Sul problema più specifico della disciplina e delle limitazioni all'attività venatoria, il professor Montalenti rileva l'inadeguatezza del regime di caccia controllata, in quanto non rende possibile il riscontro o il controllo del totale prelevamento annuo di capi per ciascuna zona; è invece indispensabile che la caccia si svolga secondo un piano di abbattimento, relativo a zone anche circoscritte, sulla base di rilevazioni sia della situazione iniziale, sia di eventuali immissioni o ripopolamenti. La limitazione per numero di capi o per giorni di caccia consentita può avere efficacia, e solo per alcuni aspetti, per la caccia alla selvaggina migratoria. Dopo aver ricordato il sistema vigente negli Stati Uniti d'America, con una limitazione annua del carniere, si dichiara contrario a tutte le forme distruttive di caccia, e ad alcune armi come la carabina calibro 22.

Il professor Simonetta richiama l'attenzione sul collegamento esistente fra la quantità della selvaggina e le forme di gestione del territorio, rapporto che investe anche i problemi dell'utilizzazione agricola dei terreni. Per quanto concerne la selvaggina migratoria, rileva che solo alcune specie si riproducono anche in Italia, e che il problema della caccia a tale selvaggina va valutato in connessione con la disciplina esistente negli altri Paesi. Dopo aver ricordato che il problema, in alcune zone del mondo come nel Nord-America, è regolato da apposite convenzioni internazionali, sostiene l'esigenza che la nuova normativa sulla caccia resti aperta all'introduzione di disposizioni che dovessero derivare da accordi internazionali del genere. Per la stessa selvaggina migratoria si pone il problema del calendario venatorio, che comporta la scelta fra un'apertura unica della caccia, più limitativa di quanto avviene attualmente, o di un calendario differenziato per le varie specie, al massimo restrittivo per ciascuna specie. Tenendo altresì conto delle differenze fra le varie Re-

gioni, prospetta l'esigenza di un organo centrale tecnico di coordinamento, che armonizzi le varie situazioni.

Soffermandosi sul tema della vigilanza e delle sanzioni, il professor Simonetta rileva l'inadeguatezza delle sanzioni attuali, anche dal punto di vista dell'incidenza economica, in quanto non tengono conto dell'allevabilità o meno e del tasso di riproduzione di ciascuna specie, e non sono quindi proporzionate all'effettivo danno che l'infrazione può arrecare al patrimonio faunistico. Sostiene l'opportunità di conservare sanzioni di tipo penale, pur riconoscendo la difficoltà concreta di perseguire i reati di caccia.

Il professor Leporati, concordando con le osservazioni dei professori Montalenti e Simonetta, valide anche dal punto di vista di chi intenda assicurare la conservazione dello sport venatorio, lamenta anzitutto la progressiva e notevole riduzione di molte specie di interesse venatorio, per alcune delle quali si assiste anche ad una riduzione del tasso di riproduzione. Fra le cause di tale fenomeno, segnala anche i danni provocati da fitofarmaci e dai veleni utilizzati in agricoltura; concordando con la valutazione della selvaggina come *res communitalis*, prospetta l'esigenza che in base a tale principio anche gli agricoltori siano interessati ad evitare mezzi così dannosi, al fine di una razionale amministrazione della selvaggina, che oramai costituisce un bene limitato. Sul piano istituzionale, premessa l'importanza della vigilanza sull'attività venatoria e dei problemi organizzativi che ne derivano, osserva che la legge-quadro dovrà servire di indirizzo alle Regioni perchè esse, nell'ambito dei propri poteri, adeguino i criteri generali alle loro peculiari esigenze. Affrontando il problema del regime territoriale, osserva che anche il sistema della caccia controllata deve essere perfezionato, in modo che tuteli non solo la selvaggina stanziale, molte specie della quale possono essere allevate, ma anche la selvaggina migratoria, la cui scarsità è dovuta anche alla scomparsa di adeguati ambienti naturali e alla riduzione di alcune forme di coltivazione o utilizzazione del suolo, necessarie per la loro

presenza. Dichiara infine di ritenere scarsamente attuabile un calendario venatorio differenziato per specie, nell'attuale situazione organizzativa e in base agli strumenti di vigilanza disponibili.

Il dottor Alfieri sottolinea l'importanza di una precisa definizione dei rapporti fra i poteri dello Stato e quelli delle Regioni in materia venatoria, ricordando che alcuni aspetti del problema e alcuni interessi di carattere generale non possono essere sottratti alla competenza dello Stato, come è evidente ad esempio per quanto concerne la caccia alla selvaggina migratoria e l'armonizzazione fra le varie disposizioni regionali. Sostenuta l'utilità, anche ai fini protezionistici, del sistema di caccia controllata, osserva che il necessario potenziamento della vigilanza potrà essere conseguito attraverso il proposto servizio speciale affidato al Corpo forestale dello Stato, articolato in appositi organismi periferici. Dopo aver affermato l'utile funzione, ai fini della conservazione della fauna, esplicata dalle riserve di caccia, rileva che compito specifico delle Regioni potrà essere quello di incrementare, in maggiore aderenza alle esigenze locali, le zone di ripopolamento e le oasi faunistiche. Ribadita l'esigenza di severe sanzioni contro le infrazioni, pur nel momento in cui si persegue la depenalizzazione di molte sanzioni, contesta l'opportunità di tenere distinti, quanto alle competenze, il porto d'armi e la licenza di caccia, sostenendo che in ambedue i casi la competenza spetta agli organi statali. Conclude auspicando che in campo venatorio, pur con la più ampia collaborazione da parte delle Regioni, vadano perseguiti criteri unitari.

Il professor Simonetta, dopo aver sostenuto invece l'opportunità di distinguere nettamente il porto d'armi dalla licenza di caccia, auspica un sistema in cui l'attività venatoria di ciascun cacciatore sia vincolata ad una determinata zona (salvo che per alcune specie di più ridotta distribuzione), ciò che creerebbe i presupposti per un rapporto più proficuo anche fra l'agricoltura e la caccia.

Il dottor Contoli rileva anzitutto che alcune Regioni, e in particolare la Toscana e

l'Emilia, nelle loro disposizioni hanno seguito criteri più evoluti rispetto ad alcune delle proposte all'esame del Parlamento. Ribadisce che la fauna selvatica è un bene di interesse collettivo che non può essere riservato ai cacciatori, la cui disciplina deve essere ispirata anche ad esigenze naturalistiche. Si sofferma quindi sul problema degli animali nocivi, fra i quali sono comprese specie rare ed utili; sul problema dei ripopolamenti, che devono tendere non solo a fini venatori ma anche alla ricostituzione di equilibri ambientali; sui pericoli connessi all'introduzione di specie esotiche; sugli eccessi nella lotta ai nocivi effettuata nelle riserve di caccia. Il dottor Contoli conclude dichiarandosi contrario a tutti i mezzi di caccia o di cattura in massa e distruttivi, riferendosi all'uccellazione, alle spingarde, agli appostamenti eccetera.

Il professor Leporati interviene, in relazione al problema dei mezzi di caccia, osservando che, mentre il fucile a due colpi resta l'arma ideale per lo sport venatorio, per una serie di ragioni non sarà però possibile vietare la fabbricazione e l'utilizzazione di armi automatiche. Prospetta quindi la possibilità, come utile compromesso fra opposte tesi, di ridurre da cinque a tre il numero dei colpi consentiti.

Intervengono quindi, prospettando alcuni problemi particolari e formulando quesiti, i senatori Buccini, Del Pace, Mingozzi, Zanon e Zugno.

Il Presidente avverte che, per i temi che non potranno essere esauriti nella presente seduta, sarà utile e gradita la presentazione di eventuali memorie scritte, anche nel corso dei prossimi giorni.

Il professor Leporati, in base ad una domanda del senatore Zanon, precisa che l'articolo 27 del vigente Testo unico sulla caccia consente la cattura di uccelli a scopi di ricerca scientifica, in base ad autorizzazione rilasciata su parere del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia. Non più di quaranta sono i permessi validamente rilasciati a tal fine, e solo ad uccellatori che già da tempo esercitavano catture anche a scopo di inanellamento. Un numero molto più ele-

vato di permessi di uccellazione risulta però rilasciato sotto pretesto di finalità scientifiche; ciò, mentre ha consentito il permanere di forme tradizionali di uccellazione, ha anche complicato l'attività del Laboratorio, costretto a registrare anche gli inanellamenti effettuati da tale più elevato numero di uccellatori.

Il professor Montalenti, dopo aver consegnato al Presidente una memoria della Commissione da lui presieduta, concernente i problemi della difesa della fauna selvatica, sottolinea che il criterio della *res communis* va esteso a tutti i beni ambientali, oltre che alla fauna, e solo tale estensione permetterà di intervenire su altri fattori che, oltre all'attività venatoria, concorrono alla grave diminuzione del patrimonio faunistico. Auspica infine che la legislazione italiana, evitandosi ogni particolarismo o provincialismo, sia impostata in materia da poter recepire valutazioni ed esigenze che si pongono ormai sul piano internazionale e mondiale.

Il professor Simonetta, intervenendo sul problema dello *jus prohibendi*, afferma la necessità della subordinazione dell'attività venatoria alle esigenze della produzione agricola, in modo anche da riservare al conduttore del fondo di determinare quale tipo di attività venatoria possa essere o meno consentita, in relazione al tipo e allo stadio delle colture. Dopo aver insistito sull'esigenza di una pianificazione che ponga termine al generale deterioramento dell'ambiente, che riduce alcune popolazioni faunistiche al limite della sopravvivenza, osserva che tale pianificazione può essere conseguita con istituti e strumenti che spetterà al legislatore di determinare, anche investendo del problema la competenza regionale. In ogni caso è necessaria la presenza di organi tecnici a livello regionale, e a tale fine è stato richiesto l'ampliamento dell'organico del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia.

Ribadita l'opportunità di una certa elasticità nelle norme della legge-quadro, che consenta l'adeguamento e l'armonizzazione progressiva sia fra la legislazione statale e quella regionale, sia rispetto ad accordi internazionali, rileva che tale elasticità dovrebbe essere prevista anche a proposito del

calendario venatorio, per il quale le soluzioni alternative da lui prospettate potranno essere prescelte sulla base delle effettive possibilità dei controlli. Premesso inoltre che un severo esame per il rilascio della licenza di caccia è condizione indispensabile, prospetta, sul piano pratico, la soluzione, adottata in Jugoslavia, di un periodo quinquennale di tirocinio per l'aspirante cacciatore.

Ritornando sul problema del depauperamento del patrimonio venatorio dovuto anche alla diminuzione di potenzialità ambientale, il professor Simonetta osserva che gli altri interventi su fattori che incidono sul patrimonio faunistico, che pur vanno decisi e adottati, comportano più lungo periodo per rivelarsi efficaci, mentre l'unico fattore immediatamente manovrabile e con pronto effetto è la disciplina dell'attività venatoria.

A proposito dei mezzi di cattura più distruttivi, il professor Simonetta osserva che l'uso dei richiami vivi negli appostamenti è doppiamente dannoso, non solo per il numero di catture che rende possibile, ma anche perchè è un incentivo per l'uccellazione, che in parte si giustifica per le esigenze dei capannisti; sostiene quindi la necessità di vietare sia l'uso dei richiami vivi, sia l'uccellazione. D'altro canto, la cattura di uccelli o altri animali a scopo scientifico e di studio deve essere esplicitamente consentita, e con procedure più agili. Premesso infine che qualsiasi intervento limitativo nei confronti di alcune specie non deve poter danneggiare altre specie diverse, auspica che, anche nella lotta ai nocivi, sia in ogni caso vietato l'uso di tagliole a ganasce nude e di qualsiasi tipo di veleno.

Il Presidente ringrazia nuovamente i docenti e funzionari intervenuti e conclude la seduta osservando che, di fronte all'esigenza di una moderna legge-quadro sulla caccia, il contributo degli scienziati e dei tecnici è una preziosa premessa per la più responsabile determinazione delle scelte normative che spettano alla Commissione.

La seduta termina alle ore 19,15.

LAVORO (11^a)

GIOVEDÌ 16 MAGGIO 1974

*Presidenza del Presidente
POZZAR*

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Cengarle.

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

IN SEDE DELIBERANTE

« Riposi compensativi degli addetti ai trasporti su strada previsti dall'articolo 11 del regolamento CEE n. 543/69 relativo all'armonizzazione di alcune disposizioni in materia sociale nel settore dei trasporti su strada » (1567).

(Discussione e rinvio).

Il senatore Deriu illustra il disegno di legge, che mira a dare esecuzione all'articolo 11 del Regolamento CEE n. 543/69 del 25 marzo 1969, che disciplina la durata e i modi di fruizione dei riposi giornalieri spettanti agli equipaggi addetti ai trasporti di merci o di viaggiatori. Il relatore, dopo essersi diffuso sulle finalità del predetto Regolamento, chiarisce che il provvedimento in discussione dispone che in caso di riduzione dei riposi giornalieri gli interessati godano di riposi compensativi di durata eguale a quelli ridotti. Il senatore Deriu raccomanda alla Commissione di approvare il disegno di legge.

Il senatore Fermariello chiede se la normativa in questione non faciliti un prolungamento dell'orario di lavoro degli addetti ai trasporti, esprimendo il timore che ciò possa portare ad un impiego di un numero minore di trasportatori.

Il presidente Pozzar fa presente che l'orario di lavoro degli autotrasportatori e le possibilità di derogarvi sono stabiliti nel menzionato Regolamento comunitario. Ritiene tuttavia opportuno un approfondimento e propone, pertanto, un rinvio del seguito della discussione. La proposta è accolta.

« **Trattamento di previdenza, di quiescenza e di assistenza contro le malattie del personale delle istituzioni sanitarie dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dell'Istituto nazionale per la assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, della Croce rossa italiana e dell'Istituto superiore di odontoiatria, costituite in enti ospedalieri (770-B)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e approvazione con modificazioni).

Il relatore alla Commissione, senatore Azimonti, ricorda che il disegno di legge, la cui urgenza è da tutti riconosciuta, fu approvato dal Senato il 15 maggio del 1973 e sottolinea come la Camera dei deputati abbia impiegato circa un anno per deliberarlo, ritrasmettendo poi un testo modificato in tre punti: la soppressione dell'articolo 9, del secondo comma dell'articolo 8 e un'integrazione alla fine del primo comma dell'articolo 6. Mentre le due modifiche soppressive possono considerarsi accettabili, dato che la materia potrà avere una più compiuta regolamentazione in sede di provvedimento generale, l'integrazione all'articolo 6 — prosegue il relatore — desta notevoli perplessità, evidenziate, tra l'altro, dalle organizzazioni sindacali. In particolare, tale norma è in palese contraddizione con il successivo articolo 7, la cui validità è difesa dal senatore Azimonti, il quale propone quindi la soppressione dell'aggiunta introdotta dall'altro ramo del Parlamento.

Dopo un breve intervento di carattere procedurale del senatore Varaldo e dopo che il senatore Garoli ha dichiarato che il Gruppo comunista considera fondate le motivazioni addotte dal relatore a favore della soppressione della modifica all'articolo 6, il senatore Bonazzi chiede un rinvio della discussione. A suo avviso, infatti, l'emendamento di cui si discute recepisce le esigenze di una vasta categoria di personale e la sua importanza è tale che egli non se la sentirebbe, in mancanza di una pausa di riflessione, di decidere, sul momento, della sua sorte.

Il senatore Sica reputa pertinenti le osservazioni fatte dal relatore e afferma che la Commissione dovrebbe accogliere la soppressione proposta e trasmettere con sollecitudine alla Camera dei deputati il disegno di

legge, affinché ne sia consentita quanto prima la definitiva approvazione.

Il senatore Azimonti prende atto delle argomentazioni del senatore Bonazzi ma, nel far presente che il legislatore deve tener conto del parere delle forze sociali interessate, sottolinea come, in questo caso, le organizzazioni sindacali del settore si siano pronunciate a favore del ripristino del testo varato dal Senato.

Dopo nuove obiezioni del senatore Bonazzi, il Presidente sospende la seduta per consentire un approfondimento del problema.

(La seduta, sospesa alle ore 11,10, viene ripresa alle ore 12).

Il senatore Bonazzi dichiara di essere contrario alla soppressione della modifica introdotta all'articolo 6, affermando di aver sollevato il problema in quanto sollecitato, insieme a parlamentari della Commissione lavoro della Camera, da personale appartenente, tra l'altro, all'Istituto ortopedico Rizzoli di Bologna. Osserva, infine, che quanto meno si dovrebbe prevedere per gli interessati la facoltà di optare per le condizioni di miglior trattamento.

Il senatore Azimonti rileva che tale facoltà di opzione è già contemplata nel disegno di legge e conferma la sua proposta soppressiva.

Il sottosegretario Cengarle si rimette alle decisioni della Commissione, assicurando che, in caso di soppressione della modifica all'articolo 6, il Governo farà il possibile per sollecitare l'approvazione definitiva del disegno di legge presso la Camera dei deputati.

La Commissione accoglie quindi, con il voto contrario del senatore Bonazzi, l'emendamento presentato dal senatore Azimonti; approva le altre due modifiche introdotte dalla Camera dei deputati e, successivamente, il disegno di legge nel suo complesso.

IN SEDE REFERENTE

« **Estensione ai lavoratori minatori e carpentieri delle previdenze previste nel decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, in materia di malattie professionali** » (663), d'iniziativa del senatore Pittella.

(Rinvio dell'esame).

Il Presidente comunica che la Commissione bilancio ha chiesto una proroga per la

espressione del parere: la richiesta è accolta e l'esame del disegno di legge viene rinviato.

« **Modifiche ed integrazioni alla legge 27 novembre 1960, n. 1397, ed alla legge 25 novembre 1971, n. 1088, sulla assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali** » (1443), d'iniziativa dei senatori Tiberi ed altri.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il Presidente ricorda i termini della discussione, svoltasi nella seduta del 27 febbraio, e si sofferma, in particolare, sulle riserve allora avanzate in merito al parere contrario espresso dalla Commissione bilancio. Si decide di chiedere a tale Commissione un riesame del suddetto parere.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Pozzar avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 22 maggio, alle ore 10: all'ordine del giorno i provvedimenti il cui esame non è stato esaurito nella seduta odierna.

La seduta termina alle ore 12,20.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

GIOVEDÌ 16 MAGGIO 1974

Presidenza del Presidente

PREMOLI

Interviene il Ministro della sanità Vittorino Colombo.

La seduta ha inizio alle ore 10.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Premoli rivolge un cordiale saluto, a nome della Commissione, al ministro Vittorino Colombo, con l'augurio di una sempre più efficiente collaborazione del Governo con la Commissione stessa. Si associano i senatori Argiroffi, Del Nero, Dal Canton Maria Pia, Pinto.

Il ministro Colombo, nel ringraziare la Commissione per il saluto e l'augurio, ribadisce l'impegno del Governo per la riforma sanitaria, precisando che verranno presentati, entro il mese di luglio, un disegno di legge per la realizzazione della riforma unitamente a un altro provvedimento, che potrà forse più opportunamente essere emanato come decreto-legge, per il risanamento della grave situazione finanziaria degli enti ospedalieri. Sottolineando la necessità che questo risanamento finanziario si inserisca nelle linee di sviluppo della riforma sanitaria, avverte però che la soluzione del problema finanziario contingente è una premessa indispensabile per l'avvio della riforma stessa. Il Ministro fa presente altresì che la Commissione Valiante non è giunta alla determinazione ultima dei più concreti aspetti della riforma: per poter predisporre proposte precise e cioè un disegno di legge che non contenga solo indicazioni di massima, si rendono necessari quegli incontri dell'Amministrazione con i gruppi professionali, con i sindacati e con i partiti che sono stati appena iniziati. Il Ministro si dichiara tuttavia pronto a discutere della riforma con la Commissione già a partire dalla settimana entrante, in modo da tenerla informata sull'andamento degli incontri politici sopra menzionati.

Il senatore Argiroffi ringrazia il Ministro per il suo positivo atteggiamento nei riguardi dell'esigenza di tenere informato il Parlamento sulla elaborazione del progetto di riforma. La necessità di un rapido avvio della riforma, avverte l'oratore, emerge dalla constatazione, fra l'altro, delle situazioni intollerabili in cui versano molti ospedali nel Mezzogiorno, per effetto di assunzioni in massa indiscriminate di personale per lo più non competente, senza alcun reale beneficio per il trattamento dei malati e con il pericolo altresì del formarsi di solidarietà quasi criminose all'interno degli ospedali e per la tutela di interessi non giustificati.

Il senatore Del Nero fa presente l'impossibilità di continuare in una situazione instabile e transitoria, dal momento che i trasferimenti di competenze alle Regioni hanno dato l'avvio ad una effettiva trasformazione del sistema sanitario ospedaliero, senza pe-

rò portare a termine la trasformazione stessa. Anche gli ospedali dell'Italia centro-settentrionale si trovano in una situazione di grave disavanzo finanziario, che ormai rende difficile ottenere ulteriore credito da parte del sistema bancario e che ha reso morosi gli enti ospedalieri in quasi tutti i settori di spesa della loro amministrazione. Egli avverte che nel prossimo mese di giugno, con le scadenze finanziarie semestrali, la situazione si farà estremamente critica e che pertanto si rende indispensabile un provvedimento urgente.

La senatrice Maria Pia Dal Canton richiama l'attenzione della Commissione sui recentissimi cospicui aumenti delle remunerazioni di parte del personale ospedaliero, aumenti non giustificabili, secondo l'avviso della senatrice, tanto più quando, accrescendo eccessivamente gli stipendi dei gradi più elevati del settore amministrativo, provocano inevitabili incrementi compensativi per i gradi inferiori. È indispensabile quindi un chiarimento circa le effettive attribuzioni della FIARO in materia di remunerazioni e anche di assunzioni.

Il senatore Bermani, richiamandosi al lunghissimo travaglio di idee e di iniziative politiche, che non ha ancora potuto sfociare in una riforma sanitaria, lamenta la mancata utilizzazione delle indagini e studi effettuati dai precedenti governi, e in particolare la conseguente inutilità della massa di lavoro prodotta dall'Amministrazione della sanità all'epoca del ministro Mariotti.

Il senatore Pinto si associa ai rilievi della senatrice Maria Pia Dal Canton per quanto riguarda lo sviluppo sconsiderato degli alti stipendi nelle amministrazioni ospedaliere. Rammenta poi la gravità assunta dal problema degli invalidi civili, una categoria indebitamente gonfiata per ragioni di clientelismo politico, con la conseguenza di un illecito favoreggiamento di un gran numero di persone, a scapito di quelle che a giusto titolo possiedono la qualifica di invalido civile e che si trovano oggi in una situazione spesso disperata, non potendo essere accettati in seno alle rispettive famiglie e dovendo quindi gravare sull'amministrazione del-

la sanità, sulla base di stanziamenti di bilancio che si sono rivelati, all'atto pratico, assolutamente inadeguati. L'impossibilità dell'amministrazione di provvedere in modo adeguato a queste persone realmente bisognose ha provocato l'intervento di istituti religiosi che non hanno le attrezzature occorrenti e che comunque non provvedono in misura adeguata all'assistenza e alla cura dei ricoverati. In tale situazione si rende necessario, ad avviso dell'oratore, diversificare la retta erogata dall'amministrazione, che è inadeguata in relazione alle prestazioni degli istituti ospedalieri, nei quali effettivamente si fornisce assistenza e terapia, mentre è eccessiva per i menzionati istituti religiosi, che non effettuano tali prestazioni.

Il senatore Costa rammenta la persistente sproporzione fra la remunerazione dei medici provinciali e quelle dei medici ospedalieri, nonostante le serie responsabilità che ricadono sui primi e che torneranno ad assumere proporzioni insostenibili con le prevedibili malattie infettive dell'estate imminente. Invita inoltre il Governo a porre rimedio al disordine organizzativo e giuridico in cui versano le amministrazioni sanitarie delle provincie, pur trattandosi della gestione di servizi che spesso svolgono un'opera di indiscusso valore e utilità.

Il senatore Pecorino dichiara di condividere le critiche del senatore Argiroffi per quanto concerne la situazione ospedaliera in materia finanziaria e in materia di assunzioni sovrabbondanti e indiscriminate; lamenta poi, pur prescindendo da ogni apprezzamento circa l'opportunità del provvedimento, che la legge promossa ad iniziativa del ministro Mariotti non sia stata comunque realmente applicata.

Il senatore Merzario, premesso che la crisi degli enti ospedalieri lamentata dai precedenti oratori investe anche gli ospedali del Nord, fa presente la necessità di ricercare le cause profonde dei mali, senza voler scaricare troppe responsabilità sulle categorie meno privilegiate. Rilevato che ogni problema dev'essere affrontato razionalmente e globalmente in sede di bilancio dell'Amministrazione della sanità, prospetta al Ministro della sanità l'esigenza che il decreto-legge di

cui ha fatto cenno non comprometta una soluzione razionale e completa, perpetuando strutture e organizzazioni ospedaliere che debbono essere radicalmente trasformate.

Il ministro Vittorino Colombo replica ai vari oratori intervenuti. Per quanto concerne la situazione finanziaria degli ospedali, avverte che essa è più grave ancora di quanto è emerso dal dibattito, ove si tengano presenti gli interessi altissimi che devono essere corrisposti sulle rilevanti posizioni debitorie e l'incremento dei prezzi imposto dai fornitori come compenso per il costante ritardo nei pagamenti. Circa la determinazione delle responsabilità e dei rimedi per gli eccessi nelle remunerazioni e nelle assunzioni, dichiara che deve essere definita la posizione di organizzazioni quali la FIARO e la ANCIS, facendo emergere le responsabilità anche politiche. Pur riconoscendo che un intervento finanziario di sanatoria nel settore delle mutue potrebbe pregiudicare gli intenti della riforma sanitaria riguardo a questi enti, il Ministro suggerisce l'opportunità di eliminare la situazione debitoria esistente, con un esborso di circa 270 miliardi, quale premessa indispensabile per poter procedere, senza intralci derivanti dalle situazioni di *deficit* che si protraggono da tempo, sulla strada delle riforme strutturali di sostanza. L'oratore considera un nodo essenziale del problema la questione delle rette di ricovero degli ospedali: occorre eliminare il disordine esistente circa i poteri di determinazione delle rette ospedaliere, provvedendo in base a un esame della reale produttività, anche in senso economico, delle attività sanitarie. In tale contesto egli afferma che una parola decisiva dovrà essere attribuita alle Regioni e che tale indirizzo è anche una logica conseguenza dell'aperto regionalismo di cui egli si è sempre fatto sostenitore. Il Ministro consente infine sulla necessità di intervenire rapidamente per risolvere il problema degli invalidi civili, anche in questo caso sulla base di una radicale regionalizzazione delle competenze; dichiara di essere disponibile per un ampio dibattito sui problemi della prevenzione sanitaria e di consentire ad un riesame della

impostazione del bilancio del Ministero della sanità.

Il presidente Premoli, a conclusione della discussione sui problemi della riforma sanitaria e della situazione ospedaliere, comunica che il disegno di legge n. 1637, sull'assunzione del personale sanitario ospedaliero, approvato dalla Camera è stato assegnato alla Commissione in sede deliberante e potrebbe essere discusso ad iniziare dalla prossima seduta di martedì 21.

Il ministro Colombo sottolinea l'urgenza del provvedimento, sia per le scadenze in esso inserite, sia per l'attesa delle vaste categorie interessate.

La Commissione stabilisce infine di iniziare la discussione del disegno di legge nell'ultima settimana di maggio.

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI SANITARI DELL'INFANZIA E SULLA SITUAZIONE DEGLI OSPEDALI PSICHIATRICI

Il presidente Premoli dà lettura della lettera del Presidente del Senato con la quale viene approvato lo schema di programma per l'indagine conoscitiva presentato dalla Commissione; avverte la Commissione che le udienze dell'indagine potranno avere inizio nel mese di giugno ed incarica le senatrici Maria Pia Dal Canton e Carmen Zanti Tondi di predisporre gli adempimenti necessari. La Commissione decide di affidare al senatore Ossicini la redazione dei questionari da indirizzare agli assessori regionali.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Classificazione e disciplina dell'imballaggio e dell'etichettatura delle sostanze e dei preparati pericolosi** » (1561), approvato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e approvazione).

Il presidente Premoli, relatore alla Commissione, illustra ampiamente il provvedimento, con il quale la legislazione italiana si adegua alle norme della Comunità economica europea in materia di classificazione e disciplina dell'imballaggio e dell'etichetta-

tura delle sostanze e dei preparati pericolosi. Il senatore Premoli illustra altresì gli emendamenti recati al testo originario del provvedimento dalla 14^a Commissione della Camera, sottolineando il necessario rilievo che queste modifiche danno alla posizione del Ministro della sanità. Altre opportune modifiche sono state portate dalla Camera per quanto concerne i controlli degli enti locali e il sistema di sanzioni penali previsto dal provvedimento. Raccomanda infine alla Commissione la sollecita approvazione di un provvedimento che ha carattere obbligatorio per il Governo, in quanto si tratta dell'adempimento di obblighi giuridici internazionali.

Il senatore Canetti annuncia l'approvazione del Gruppo comunista. Avverte tuttavia che il provvedimento si occupa unicamente della salvaguardia della salute dei consumatori e dei commercianti, trascurando il problema della protezione sanitaria degli operai addetti alla produzione delle sostanze pericolose. Pur riconoscendo che allo stato attuale non è possibile integrare il provvedimento in questione, che deve essere approvato sollecitamente, invita il ministro Colombo ad affrontare rapidamente il problema dell'aggiornamento della disciplina per la protezione sanitaria degli operai, disciplina che è largamente superata, come dimostrano anche i recentissimi allarmi nell'opinione pubblica e le innumerevoli denunce di nuove e più pericolose malattie professionali.

Il senatore Bermani si associa alle osservazioni del senatore Canetti e lamenta che lo scarso appoggio delle amministrazioni centrali impedisca ai parlamentari italiani di promuovere, in sede di Comunità economica europea, una rapida ed efficace collaborazione normativa ed un pronto adeguamento della legislazione italiana.

Il ministro Vittorino Colombo raccomanda l'approvazione del provvedimento, dichiarando di condividere i rilievi del senatore Canetti per quanto concerne la tutela della salute dei lavoratori.

Infine la Commissione approva i 16 articoli e il provvedimento nel suo complesso.

« **Modifiche agli articoli 5 e 6 della legge 18 marzo 1968, n. 431, recante provvidenze per l'assistenza psichiatrica** » (1110).

(Discussione e approvazione con modificazioni).

Il relatore alla Commissione, senatore Barra, propone che al testo dell'articolo 1 venga recato un miglioramento di forma, in base a una proposta governativa che fu avanzata allorchè il disegno di legge venne esaminato dalle Commissioni riunite 1^a e 12^a, prima di essere assegnato alla competenza esclusiva della 12^a Commissione. Per quanto concerne l'articolo 2, il senatore Barra osserva che esso potrebbe essere interpretato come un'alterazione del carattere puramente transitorio e finanziario del provvedimento ed avverte che, in ogni caso, tale norma non può pregiudicare i futuri indirizzi che potrà prendere la politica dell'assistenza psichiatrica. Il relatore si rimette quindi al Governo circa l'opportunità di conservare o meno l'articolo 2.

La senatrice Carmen Zanti Tondi si dichiara d'accordo con l'attribuzione dei fondi di cui all'articolo 1, avente lo scopo di non far perdere alle amministrazioni ospedaliere le somme non impegnate entro il competente esercizio. Quanto però all'articolo 2, dichiara che l'effetto della norma potrebbe essere con ogni probabilità quello di togliere ogni stimolo alle recenti tendenze a ridurre il numero dei ricoverati per mezzo di un'attività efficace di prevenzione e di riabilitazione. È opportuno quindi devolvere i fondi disponibili alle attività assistenziali psichiatriche che tendono ad evitare la segregazione del malato.

Il senatore Argiroffi si associa a tali considerazioni ed aggiunge che bisogna evitare la « sanitarizzazione » di un problema che ha soprattutto carattere sociale: la « sanitarizzazione » comporta una costante tendenza a preferire il ricovero e quindi una segregazione totale del malato, quasi sempre dannosa e controproducente. L'articolo 2 è criticabile poi anche sotto l'aspetto della erogazione di fondi a istituti di ricovero non sempre degni di fiducia.

Il senatore Pecorino obietta che la qualifica di ente morale precisata nell'articolo 2

implica la presenza di controlli ed esclude quindi una sfiducia generalizzata nei confronti di questi istituti.

Il relatore Barra propone un emendamento all'articolo 2 che limiti le erogazioni finanziarie al risanamento di posizioni debitorie sorte in passato, in modo da non pregiudicare gli indirizzi politici nuovi che il Parlamento potrà adottare.

Il ministro Vittorino Colombo condivide la necessità di una riforma dell'assistenza psichiatrica che favorisca l'affermarsi di comunità sociali aperte, nelle quali non vi sia una segregazione, a causa del ricovero, delle persone bisognose dell'assistenza stessa. Il Ministro osserva tuttavia che una simile riforma non può essere realizzata immediatamente e che pertanto si rende necessario un aiuto finanziario a quelle numerose amministrazioni provinciali che hanno assunto posizioni debitorie non sanabili nell'ambito delle amministrazioni stesse se non con grave detrimento delle loro gestioni finanziarie. Il Ministro dichiara di accettare l'emendamento del relatore e invita la Commissione ad approvare sollecitamente un provvedimento che ha carattere esclusivamente finanziario.

Il senatore Argiroffi presenta un ordine del giorno con il quale si invita l'amministrazione della sanità ad impegnarsi per una politica sanitaria tendente a favorire la prevenzione e la terapia delle malattie mentali nell'ambito di strutture aperte che evitino la reclusione dell'ammalato. Dopo una modifica proposta dal senatore Barra e accettata dal presentatore, l'ordine del giorno è approvato dalla Commissione all'unanimità e accettato dal rappresentante del Governo.

Infine la Commissione approva i due articoli del provvedimento, con gli emendamenti proposti dal senatore Barra, ed, a maggioranza, il disegno di legge nel suo complesso.

IN SEDE CONSULTIVA

« **Trattamento di previdenza, di quiescenza e di assistenza contro le malattie del personale delle istituzioni sanitarie dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dell'Istituto nazionale per la**

assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, della Croce rossa italiana e dell'Istituto superiore di odontoiatria, costituite in enti ospedalieri » (770-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

(Parere all'11^a Commissione).

Su proposta del presidente Premoli, la Commissione esprime parere favorevole sul disegno di legge.

La seduta termina alle ore 13.

COMMISSIONE PARLAMENTARE per le questioni regionali

GIOVEDÌ 16 MAGGIO 1974

Presidenza del Presidente
OLIVA

Interviene il Ministro per i problemi relativi alle Regioni Toros.

La seduta ha inizio alle ore 9,40.

INDAGINE CONOSCITIVA SUI MODELLI ORGANIZZATIVI PER IL RIORDINAMENTO DEGLI UFFICI CENTRALI E PERIFERICI DELLO STATO: AUDIZIONE DEI PROFESSORI LIVIO PALADIN, ORDINARIO DI DIRITTO COSTITUZIONALE NELL'UNIVERSITA' DI PADOVA, E FRANCO BASSANINI, CAPO DI GABINETTO DEL MINISTRO PER I PROBLEMI RELATIVI ALLE REGIONI

Il presidente Oliva avverte che i risultati dell'indagine conoscitiva in corso formeranno oggetto di un apposito documento che potrebbe costituire un utile strumento per il Parlamento in vista della conclusione dell'esame del disegno di legge n. 114, concernente il rinnovo della delega al Governo per il riordinamento della pubblica Amministrazione (approvato dalla 1^a Commissione del Senato, in sede referente, nella seduta del 30 aprile scorso). L'oratore, dopo aver quindi ringraziato i professori Paladin e Bassanini per aver aderito all'invito rivolto loro dalla Commissione, dà la parola al professor Paladin.

Il professor Paladin, dopo aver rilevato che il tema dell'indagine conoscitiva si è no-

tevolmente allargato rispetto alla sua intitolazione formale, abbracciando quasi interamente la vasta problematica afferente al fenomeno regionale, sottolinea che tale processo si è naturalmente determinato a causa della insoddisfacente esperienza del trasferimento di funzioni amministrative alle Regioni. La constatazione dell'imperfetto avviamento di tale trasferimento, riconosciuto in isolate ma significative proposizioni anche dalla stessa Corte costituzionale, ha posto in luce l'incongruenza di una riforma della pubblica Amministrazione che non fosse preceduta da una preventiva formulazione delle nuove funzioni di competenza regionale idonee ad integrare il trasferimento del gennaio del 1972.

Delle tre possibili vie da seguire a tale fine, consistenti la prima nell'indicazione con legge costituzionale di altre materie in aggiunta a quelle previste dall'elenco dell'articolo 117 della Costituzione, la seconda nella utilizzazione di leggi-cornice di adeguamento — tali cioè da ridefinire il significato delle materie senza alterare l'elenco medesimo — e la terza nell'uso dello strumento della delega previsto dai rispettivi capoversi degli articoli 117 e 118 della Costituzione risulta, dall'esame del disegno di legge n. 114, che il legislatore ha inteso imboccare quest'ultima. All'indiscutibile rilievo negativo che la posizione delle Regioni non appare in tal modo sufficientemente garantita, prosegue l'oratore, si può agevolmente replicare che non sono trascurabili i vantaggi insiti nell'uso di tale strumento, il quale consente innanzi tutto di salvaguardare le particolari esigenze di elasticità che caratterizzano il rapporto Stato-Regioni nonché di risolvere concretamente i problemi concettuali posti dalla definizione, in certo senso antinomica, delle Regioni quali enti autonomi a competenza rigidamente definita (in contrapposto alla indefinitezza della competenza dei comuni e delle province). Tale importante obiettivo appare raggiunto dal tipo di delega ipotizzato dal disegno di legge sopra ricordato — a carattere cioè permanente e normalmente irrevocabile — che finisce sostanzialmente con il far coincidere l'ente delegatario con l'ente destinato a svol-

gere funzioni proprie. Quanto all'esigenza di organicità della delega, cioè all'esigenza che la funzione delegata alla Regione possa svolgersi in modo effettivamente incisivo e non si traduca in una mera sostituzione degli organi statali con quelli regionali, l'oratore avanza talune perplessità sulla ristrettezza della definizione del rapporto intercorrente tra la delega amministrativa e quella normativa, contenuta nel disegno di legge n. 114.

Particolari motivi di dubbio sorgono invece in riferimento ad altre disposizioni contenute nell'articolo 1 dell'anzidetto disegno di legge. Le intenzioni del legislatore, anche se ottime — come nel caso previsto dalla lettera *b*) dell'articolo 1 (in cui il Governo è delegato a trasferire alle Regioni le funzioni degli enti pubblici nazionali ed interregionali che operano nell'ambito delle materie devolute alla competenza regionale) o nel caso previsto dal terzo comma dell'articolo medesimo (nel quale il Governo è delegato ad emanare appositi provvedimenti per adeguare, nelle Regioni a statuto speciale, la organizzazione amministrativa periferica dello Stato a quella delle Regioni a statuto ordinario) — non appaiono condivisibili nel merito, vuoi per l'eccessivo semplicismo della prima formula che esclude il ricorso a più validi strumenti di amministrazione, quali quelli associativi, anche nell'ipotesi di interessi obiettivamente pluriregionali, vuoi per l'inutilità di ripetere strumenti, come le norme di attuazione statutarie, che già hanno riconoscimento costituzionale. Quanto alla lettera *e*) dell'articolo 1 (che delega il Governo ad emanare provvedimenti tendenti all'attribuzione alle province, ai comuni e ad altri enti locali, ai sensi dell'articolo 118, primo comma, della Costituzione, delle funzioni amministrative di interesse esclusivamente locale nelle materie indicate dall'articolo 117 della Costituzione) l'oratore ritiene pericoloso il suo mantenimento non solo perchè il riferimento agli altri enti locali può far sorgere il sospetto che con essi si vogliano mantenere competenze allo Stato, ostacolando in tal modo la effettiva possibilità di procedere ad una eventuale riforma da parte della Regione, del settore di spe-

cifica competenza ma anche perchè i comuni e le province sono verisimilmente destinati ad essere quanto prima oggetto di una radicale modifica.

Esaurito quindi l'esame della parte del disegno di legge n. 114 relativa ai rapporti fra Stato e Regione, il professor Paladin si sofferma sulla parte di esso dedicata al riassetto delle amministrazioni statali, che gli appare non altrettanto valida.

L'oratore rileva innanzi tutto la illogicità scaturente dalla ipotizzazione di un unico modello di Ministero a cui uniformare tutti gli altri, illogicità che non trova alcuna compensazione neppure nella previsione contenuta nell'articolo 5 del citato disegno di legge — nella quale si richiama un modello alternativo di Ministero — per il fatto che i principi e criteri direttivi in essa contenuti sono troppo generici ed indeterminati. La funzione di indirizzo e di coordinamento spettante al Governo in sede amministrativa, prosegue l'oratore, rimane un concetto privo di contenuto; sotto questo riguardo, anzi, rispetto alla legge finanziaria regionale e ai decreti di trasferimento — i quali contenevano utili se pur vaghe precisazioni in merito — si sono addirittura compiuti passi indietro violando, nel contempo, anche il principio di legalità.

Il commissario del Governo, che nel disegno tracciato dal Costituente avrebbe dovuto svolgere un ruolo determinante nella esplicazione della funzione anzidetta, conclude l'oratore, non trova menzione alcuna nel disegno di legge innanzi ricordato e ciò non è forse casuale ma costituisce la riprova della mancanza di una effettiva volontà di riforma dei modelli tradizionali.

Si apre quindi il dibattito: intervengono i senatori Modica e Maffioletti, il deputato Bressani, il ministro Toros ed il presidente Oliva.

Il ministro Toros, dopo aver ringraziato il professor Paladin per la collaborazione che egli presta all'ufficio per l'attuazione delle Regioni, rileva che l'articolo 1 del disegno di legge n. 114 ha realizzato notevoli miglioramenti rispetto alle prospettive precedenti e dichiara che il riordinamento della Presidenza del Consiglio dovrà tener conto

della posizione dei vari Ministri senza portafoglio con specifici incarichi.

Replica quindi il professor Paladin convenendo innanzitutto che l'articolo 1 del disegno di legge n. 114 rappresenta uno sforzo di approfondimento che non si riscontra in altre parti del provvedimento, per cui i rilievi da lui avanzati vanno visti in funzione ulteriormente migliorativa. Esprime la opinione che le deleghe normative alle Regioni debbano comportare effettive responsabilità di queste ultime sul piano della normazione (cita ad esempio il settore delle comunità montane). D'altro canto — egli prosegue — se si vede la Regione nell'ottica del decentramento anzichè in quella dell'ente strumentale, può ricorrere il primo anche quando si affidano funzioni delegate, senza che si debbano poi necessariamente imporre contabilità speciali.

Dopo aver convenuto che nella formula dell'ente pluriregionale andrebbero coinvolti, a seconda della situazione, anche lo Stato e i minori enti locali, il professor Paladin dichiara di insistere sul concetto che gli enti locali debbono spezzare il filo diretto con lo Stato: in tal senso Regioni e comuni dovrebbero realizzare un *continuum* nell'esercizio delle funzioni, tutti i controlli dovrebbero spettare, anche in via di delega, alle Regioni unitamente alle funzioni relative al riordinamento, disciplina e struttura degli enti locali e agli strumenti per il finanziamento degli stessi. Circa i Ministeri, il professor Paladin osserva che continuano a confondersi le questioni del personale con quelle delle funzioni; aggiunge quindi che occorre perfezionare la bipartizione, appena affiorante nel disegno di legge n. 114, tra i Ministeri di stampo tradizionale e gli altri, da identificare nella legge del Parlamento, in quanto è nella logica della riserva di legge prevista dalla Costituzione che sia il Parlamento a identificare la cerchia di interessi cui deve provvedere ciascun Ministero. Conclude, in tema di indirizzo e coordinamento, rilevando che occorre evitare che il Presidente del Consiglio si trovi di fronte agli uffici di settore sprovvisto a sua volta di uffici per coordinare le varie proposte avanzate per l'esercizio della funzione di indirizzo e coordinamento nei confronti delle Regioni.

Il presidente Oliva ringrazia il professor Paladin per la ricca esperienza di dottrina e di sensibilità offerta sui temi all'esame della Commissione e dà quindi la parola al professor Bassanini.

L'oratore esordisce dichiarando che il sistema delle autonomie locali non è invecchiato o superato, come taluni asseriscono, ma ricco di virtualità positive da valorizzare completando innanzitutto la fase costituente delle Regioni a statuto ordinario nonché di quelle a statuto speciale, in ordine alle quali ultime egli osserva come oggi capiti di discutere nelle Commissioni paritetiche l'elaborazione di norme di attuazione rimaste inattuata, mentre viene ritardato il passaggio di beni demaniali alle Regioni a statuto ordinario. Il professor Bassanini afferma quindi che considerare l'elenco di materie contenute nell'articolo 117 della Costituzione come casuale o come una pagina bianca porta a svalutare il quadro costituzionale da cui emerge il ruolo della Regione come ente di Governo in almeno tre settori, a ciascuno dei quali si deve ricollegare una serie di attribuzioni regionali: l'assetto del territorio, i servizi sociali e un complesso di attività produttive per le quali è più evidente la connessione con le caratteristiche peculiari di ciascuna Regione.

Affrontando in generale i problemi della legislazione regionale, il professor Bassanini sottolinea che la Regione deve caratterizzarsi soprattutto come ente di legislazione e non — come vorrebbero taluni — come organismo di amministrazione, ciò che creerebbe, tra l'altro, tensione con gli enti locali e rischierebbe una nuova forma di centralismo. Osserva quindi che l'assenza di leggi di principio per l'attività normativa regionale spiega in buona misura la scarsa innovatività della legislazione regionale, la quale postula che lo Stato non si limiti a legiferare su aspetti secondari senza toccare i vecchi principi ormai obsoleti; conseguenza di questa situazione — sottolinea l'oratore — è che i principi vengono dedotti dalla legislazione vigente ad opera della Corte costituzionale laddove dovrebbe essere il Parlamento, con le sue scelte politiche, a stabilire quali sono i principi da considerare fondamentali. Salvo

quindi intendere che in assenza di leggi di principio la Regione possa operare liberamente nella propria legislazione di dettaglio, occorre aggiornare le leggi di principio, il che comporta tra l'altro, attivare canali di rapporti istituzionali tra Regioni e Parlamento, dando spazio non solo all'iniziativa regionale per le leggi di principio ma altresì a contatti ed incontri del tipo di quelli intercorsi nell'esperienza della Commissione per le questioni regionali. Al riguardo si dovrà valutare se sia sufficiente un rafforzamento della Commissione affari costituzionali in sede consultiva o della Commissione per le questioni regionali. Certo è — conclude l'oratore — che non attivando le leggi di principio, la legislazione statale oscilla tra un tipo di legislazione meramente finanziaria (tipo piano zootecnico), che contiene condizionamenti sottili dell'autonomia regionale attraverso vincoli di destinazione delle risorse a determinati tipi di interventi ed una legislazione di dettaglio che ignora le competenze delle Regioni (ricorda al riguardo lo schema originario per gli enti di sviluppo).

Passando ad esaminare i problemi del controllo governativo sulle leggi regionali, il professor Bassanini sottolinea le difficoltà che si pongono in assenza di leggi di principio, rilevando come si sia passati da una gestione meramente burocratica del controllo ad una di tipo politico, quale del resto richiesto dalle scelte che il controllo stesso implica. Illustra quindi la fase istruttoria del controllo, alla quale partecipano le varie amministrazioni interessate, culminante nel momento in cui il Ministro per le Regioni sceglie tra l'ulteriore corso da dare al provvedimento o proporre il rinvio al Consiglio dei ministri. In proposito, l'oratore sottolinea la forma, sia pure preliminare, di contraddittorio che si è venuta a creare fra Regioni e Stato nella più recente esperienza, frutto appunto di una visione non strettamente formalistica ma più attenta alla sostanza politica dei rapporti. L'attività di controllo non deve essere quindi una attività quasi giurisdizionale, in forza della quale il Governo deve automaticamente opporsi per qualunque vizio di legittimità, magari meramente formale e che non incida su posizioni di terzi

nè realizzi invasioni sostanziali nella sfera di competenza dello Stato. Essa comporta infatti scelte politiche (basta pensare al fatto che si pretendeva di elevare qualunque norma di contabilità a principio, quando lo stesso Stato deroga ad esse frequentemente). Occorre peraltro che i criteri di esercizio del controllo trovino un confronto in sede parlamentare o attraverso dibattiti nella Commissione per le questioni regionali sui criteri di esercizio del controllo stesso o con la costante trasmissione al Parlamento degli atti nel quale esso si traduce, sia quando si dà corso al provvedimento che quando si si oppone.

Dopo aver ricordato un episodio di controllo motivato con rilievi di merito (anche se poi non è arrivato alla soglia parlamentare per successiva approvazione governativa della legge regionale), il professor Bassanini conclude sottolineando la rilevante tendenza delle Regioni a sfuggire alla Corte costituzionale sia per il rapporto di dialogo instauratosi in sede di controllo sia perchè non viene riconosciuto alla Corte quel ruolo arbitrale che essa avrebbe dovuto assumere, ciò che dipende probabilmente dal tipo di estrazione della Corte stessa, che non riflette in nessuna delle sue componenti l'articolazione pluralistica dello Stato.

Il presidente Oliva si chiede quindi quale controllo lo Stato debba esercitare sull'attività normativa regionale *ex* articolo 117, ultimo comma. Il deputato Bressani rileva che la necessità, sottolineata dal professor Bassanini, di stabilire dei principi per la legislazione regionale viene superata dalla impostazione dei controlli non meramente giuridici e dalle indicazioni che dovrebbero essere dettate in argomento dal Parlamento. Il senatore Modica, dopo aver premesso che allo stato attuale non vengono valutati in Parlamento i criteri di esercizio del controllo, (a parte ogni perplessità su questo tipo di verifica), ritiene che il metodo « collaborativo » nell'esercizio del controllo può concorrere a degradare la funzione legislativa regionale con risultati pratici negativi. Nella stessa logica vanno considerate le pro-

poste di prolungare i termini per il rinvio. Anche riconoscendo quindi la buona volontà degli attuali componenti del Governo, è evidente che i criteri meramente politici possono essere utilizzati per altri scopi, mentre occorre il coraggio di portare il giudizio di merito dinanzi al Parlamento.

Il professor Bassanini ribadisce che la politicità del controllo deriva dall'assenza delle leggi di principio, notando che se il Governo dovesse costringere le Regioni a rispettare i principi senza valutare se siano più o meno fondamentali, finirebbe con l'impugnare sistematicamente le leggi regionali di fronte alla Corte costituzionale e dichiara che occorre studiare in quali forme il Parlamento possa essere coinvolto nei criteri di controllo finchè non siano emanate leggi di principio. Aggiunge che comunque il Parlamento può chiedere di discutere la politica del Governo in materia di controllo della legislazione regionale non esistendo in alcun modo un rifiuto di quest'ultimo.

Il presidente Oliva rivolge infine parole di vivo ringraziamento al professor Bassanini, avvertendo che questi potrà concludere la propria esposizione in un'altra seduta della Commissione.

La seduta termina alle ore 13,50.

BILANCIO (5^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 16 MAGGIO 1974

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Colella e con l'intervento del Sottosegretario di Stato per il tesoro Pucci, ha deliberato di esprimere:

parere favorevole sui disegni di legge:

« Istituzione della provincia di Oristano » (1545), d'iniziativa dei senatori Abis ed altri (*alla 1^a Commissione*);

« Istituzione della Provincia di Oristano » (1627), d'iniziativa dei senatori Pinna ed altri (*alla 1^a Commissione*).

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI**1^a Commissione permanente**

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione)

Venerdì 17 maggio 1974, ore 9,30

In sede referente

I. Seguito dell'esame del disegno di legge:

ABIS ed altri. — Istituzione della Provincia di Oristano (1545).

II. Esame dei disegni di legge:

1. PINNA ed altri. — Istituzione della provincia di Oristano (1627).

2. Approvazione di modifica dello Statuto della Regione Abruzzo, ai sensi dell'articolo 123, ultimo comma, della Costituzione (1453).

3^a Commissione permanente

(Affari esteri)

Venerdì 17 maggio 1974, ore 9,30

In sede deliberante

Discussione del disegno di legge:

Modalità per il finanziamento e l'organizzazione della partecipazione dell'Italia all'esposizione internazionale di oceanografia Okinawa 75 (1576).

In sede referente

Esame dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione degli Accordi firmati a Bruxelles il 23 novembre 1971

nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica, ed autorizzazione alle spese connesse alla partecipazione italiana ad iniziative da attuarsi in esecuzione del programma medesimo (1098-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra alcuni Stati membri della Comunità europea dell'energia atomica, la Comunità stessa e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica, in applicazione dei paragrafi 1 e 4 dell'articolo III del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari del 1° luglio 1968, con Protocollo, firmato a Bruxelles il 5 aprile 1973 (1374).

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista di Romania concernente l'assistenza giudiziaria in materia civile e penale, conclusa a Bucarest l'11 novembre 1972 (1505).

4. Adesione all'Accordo de L'Aja del 6 giugno 1947, relativo alla creazione di un Ufficio internazionale dei brevetti, riveduto a L'Aja il 16 febbraio 1961 e sua esecuzione ed approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto internazionale dei brevetti per l'istituzione di un'Agenzia dell'Istituto in Italia, concluso a Roma il 17 aprile 1972 (1603) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la creazione dell'Istituto internazionale per la gestione della tecnologia, con annesso statuto, firmata a Parigi il 6 ottobre 1971, e dell'Accordo di sede concluso con l'Istituto stesso in Roma il 19 febbraio 1972, integrato dallo Scambio di Note effettuato in Roma il 17 febbraio 1973 (1604) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione dei ritrovati vegetali, adottata a Parigi il 2 dicembre 1961 e dell'Atto addizionale, recante modifiche alla Convenzione stessa, adottato a Gine-

vra il 10 novembre 1972 (1612) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali: *a)* Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Singapore per i servizi aerei tra e oltre i rispettivi territori, concluso a Singapore l'11 aprile 1967; *b)* Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica Malgascia relativo ai trasporti

aerei, concluso a Roma il 23 marzo 1968, con Scambio di Note; *c)* Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo di Giamaica sui servizi aerei, concluso a Kingston il 18 maggio 1971 (1613) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 23